ANTIGONO

TRAGEDIA DE L'ECC. M. CONTE DI Monte Vicentino.

AL CLARISSIMO SIGNOR FRANCESCO PISANI.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO DE L'illustrissima Signoria di Venetia.

IN VENETIA.
Per Comin da Trino di Monferrato.
M. D. LXV.

AL CLARISSIMO
SIG. FRANCESCO PISANI
DEL CLARISSIMO SIG.
GIOVANNI.

OVENDO io clarißimo Signore mandar fuora la Tragedia de l'eccell.te Monte mio compare, à cio spinto da alcuni dotti, & giudiciosi gentilhuomini, che desiderano di leggerla nella forma, che è stata scritta da l'authore; ho uoluto mandarla sotto il nome uostro; accio che esca con maggior luce, & splendore. Perche essendo uoi compreso nel corpo della Republica Venetiana, che per gli ordini santißimi, & stabilißimi del suo Reggimento è piu tosto da aßi-

migliarsi

migliarsi alla patria de gli Dei, che à cosa terrena, & da arte humana instituita: nato della casa Pisana, nella quale in ogni tempo sono stati huomini rari, che co'l senno, & co'l ualore hanno ampliata la gloria della Patria, & non solamente da lei, ma dalla santa sede Apostolica anchora conseguiti i principali honori: ornato appresso di molte uirtù, & di quelle specialmente, che consisteno nel giouare altrui, & da tutti ui fanno amare, & riuerire: sete si chiaro, & illustre, che potreste illuminare le tenebre istesse. Vi si aggiunge, che potrete insieme co'l fauore della dotta uostra, & honorata compagnia difenderla da detrattori, se alcuno ue ne serà. So, ch'à uoi non parrà strano, essendo auezzo nelli antichi scrittori; se non uedrete comparere, chi faccia un'argomento, nel quale si dechiari tutto'l successo della Tragedia; non parendo à lui conueneuole narrare al Theatro il successo delle cose prima, che auenghino; percioche ha da riuscire, ò felice, ò infelice. se felice, le cose formidabili, & compaßioneuoli, che precedeno il fine: lo moueranno con minor' efficacia; hauendogli

gia

gia fatto conoscere, che termineranno felicemente: se infelice, molto più commouerà gli animi nascendo all'improuiso, & inaspettato, che antiueduto. & in uano si affatichera il Poeta sparger qualche stilla di dolcezza nel suo poema, accio che da quella si faccia il transito all'infelicità con maggior caduta, et roina, se ne l'argomento hauerà leuata la occasione, di poterla gustare. Fece in alcuna delle sue Tragedie de simili argomenti Euripide: ne fecero ancho altri antiqui: ne egli per cio li riprende: ma per le sopradette ragioni, & per imitar Sofocle, il qual crede hauer superati d'arte tutti gli altri, si ha contentato, che Aristobolo dica nel prologo, quanto basta ad intendere il suggetto, et la intentione della Tragedia. Ne ui parrà strano parimente; se non uedrete Atti diuisi in molte Scene, ne gran moltitudine d'interlocutori, ne altri modi introdotti da moderni tragici; perche egli è di questa opinione, che non si possa descriuere una Attione illustre, intiera, e perfetta in guisa, che & tutta insieme, & ciascuna delle sue parti distintamente resti impressa ne l'animo di chi la udirà, ò leggera

rà con miglior uia, che con quella dè gli antichi, e ſpecialmente di Sophocle. Deſiderando egli adunque, che queſta ſua Tragedia ſia facilmente inteſa, & facilmente alla memoria conſegnata, non ha uoluto tentare altra uia di queſta. Ma s'io uoleſſe iſporre qui le cauſe, che l'hanno moſſo a ſcriuere piu a un modo, che a l'altro; mi biſogneria paſſare il ſegno di una ſemplice lettera dedicatoria: & per cio pregando il Signor Dio, che uoglia conſeruar V. M. & accreſcerle felicità, farò fine.

Seruitor di V. M. Cl.me

Giouan Battiſta Maganza.

PERSONE DELLA Tragedia.

ARISTOBOLO	Re.
ALESSANDRA	Regina
GIVDA ESSEO	Propheta
ANTIGONO	Fratel del Re
ELEAZARO	Phariſeo
PAGGIO	D'Antigono
CAPITANO	Della guardia
CAMERIERA	Della Regina
CAMERIERO	Del Re
IL CHORO	Di Saducei.

Il luogo della Scena è Gieruſalemme.

Ariſtobolo fa il prologo.

ANTIGONO

TRAGEDIA DE L'ECC. M. CONTE DI MONTE VICENTINO.

Arist.
ERCHE diletta mia, fida consorte
Ho sempre scorto in voi si saldo amore,
E si felice, & eleuato ingegno:
Ch'in ogni impresa mia di pace, ò guerra
Ricorrer soglio al vostro alto consiglio:
Vn'antico pensier noioso, e graue,
Che di piacer mi priua, e di riposo,
Vi vuo comunicar, che pria vi tacqui:
Che dal vostro parer fedel', e saggio
Trouerò forse via, da sciorr' vn nodo,
Ch'implicata mi tien, la mente, e i sensi.

A Signor

Aleſſ. Signor mio caro quel verace amore,
Che ci tien ſtretti dolcemente inſieme:
Piu ch'alcun merto mio fa: che paleſi
Mi ſon tutti i ſecreti del cuor voſtro.
E s'opra bona mai per me ſuccede:
Cio non auien dal mio ſaper, ch'è nulla:
Ma perche quanto io dico, amor mi detta:
Dunque apritemi pur quel, che vi preme:
Che, ſe non potrò porgerui altro aiuto,
Entrando anch'io ſotto quel graue peſo,
Che ſi vi tien'oppreſſo, & affannato:
Vi renderò la ſoma piu leggiera.
Ben'era al voſtro il mio penſier conforme:
Ch'io volea dimandarui la cagione:
Che vi fa ſtar coſi doglioſo, e meſto.
Non crederò, che'l voſtro inuitto cuore
Da lenta febre ſi turbar ſi laſci:
Che l'altrui compagnia noia v'apporti,
E la mia anchor, che gia vi fu ſi grata:
Onde vi ſtate tacito, e penſoſo,
Mandando fuor ſol gemiti, e ſoſpiri.
Ma ben vorrei ſaper la cagion prima:
Perche, ſendo ſi debole, & afflitto
Da febre, da vigilie, e da digiuni,
Senza aſpettar di riſtorarui alquanto;
Siate vſcito anzi'l tempo de le piume.
E ſi vi veggo languido, e tremante,
Che pria, che ſi cominci'l parlar voſtro,

Fia

Fia meglio, ch'à giacer vi ritorniate.

Arist. Sentendomi propinquo al passo estremo
Sorsi dal duro letto: oue fin'hora
Giacqui senza giamai trouar riposo:
E qua men venni, per goder'alquanto
Questa luce serena anzi'l mio fine.
Dunque cuor mio questo debil conforto
Non mi negate, è questa breue gioia.
Ma state pur' ad ascoltar' attenta
Quel, che per non turbar' il vostro petto,
Ho portato nel mio fin'hor' ascoso.

Aless. Son pronta ad vbbidirui, & ascoltarui.

Arist. Hircano padre mio, mentre fioriua
Nel piu tranquillo, e piu giocondo stato,
Gia per molte vittorie illustre, e chiaro,
Ricco di tutti i ben de la fortuna,
E di noi cinque suoi figliuoli altero,
Volse saper dal gran Rettor del cielo:
Qual gli seria de figli successore,
A gouernar' il suo popolo eletto,
Gh'in sogno à lui questa risposta diede.
,, Aristobulo, e Antigono vn sol'anno
,, Tenuto in man di questo regno'l freno,
,, Verranno à morte: e regnerà Alessandro:
,, Sotto'l cui mal'auenturoso scettro
,, Molto s'oscurerà l'antica gloria.
Vdito questo, il padre odio gli prese:

E'l mandò in Galilea da se lontano,
Al fin venuto pien di gloria à morte
A me lasciò della Città'l gouerno.
Io, perche con Antigono fui sempre
Di reciproco amor stretto, e congiunto,
Sapendo, quanto hauea bontà, e valore:
Gli fei de gl'honor miei non lieue parte.
Di cio forse sdegnatosi Alessandro,
O spinto forse dal paterno sogno,
Accordato co gli altri due fratelli
Machine ordia contra la nostra vita:
Onde in stretta pregion chiuder gli fei.
Indotto poi da vostri ardenti prieghi
Le tempie cinsi di real diadema;
Ch'à tutti parue inusitato, e nuouo:
Ma pur si stette ogn'un tacito, e cheto.
E'n questo breue tempo del mio regno
M'è stato'l Ciel si largo, e si cortese:
Che non fu mai de la progenie nostra
Prencipe piu felice, e piu beato.
Ma (ohime) de l'alte mie rare auenture
Non ho potuto mai goder' à pieno:
Che quella dura prophetia del padre
Altamente nel cuor scolpita sempre
Nel mio dolce spargeua qualche amaro:
E quasi nube tenebrosa, e fosca
Ogni mio bel seren rendeua oscuro.
Ne co'l volger del tempo iua scemando,

Anzi

Anzi crefcendo in me quel penfier trifto
,, Perche le corfe gia fuenture il tempo
,, Puo ben lenir: ma le future piaghe
,, Fa piu fempre fentir' afpre, & acerbe.
Dauami pur tanta fortezza amore,
Ch'io ve'l tenea celato: onde fouente
In bocca'l rifo hauea, nel cuor' il pianto.
Ma quando fui vicin' al fin de l'anno:
E mi vidi affalir da quefta febre:
In me fi radoppiò tema, e fpauento:
Che m'ha tenuto con moleftia, e pena
Senza mai ripofar giorno, ne notte.
Hor quefto finalmente è'l giorno eftremo,
A noi dal fier pronoftico del padre,
Che'l futuro vedea, come'l prefente:
Prefiffo de l'imperio, e de la vita.
Onde ben refta fpenta ogni fperanza,
Che, fe non fia baftante debol morbo,
Chiuder quefti occhi in fempiterna notte:
Trouerà ben l'alto Motor del Cielo
Via d'adempir' i fuoi decreti eterni:
Certo la mente del fuo mal prefaga
Non verfa in altro; che'n penfier di morte.
V'è de l'ira del Ciel queft'altro fegno;
Che'l grand'Effeo veridico propheta
Ha (come ben fapete) antiueduto:
Ch'Antigono à la torre di Stratone
In quefto giorno ha da reftar' eftinto.

Ne,

Ne, perch'io l'habbia dal dubbioso assalto
Di quella terra, oue drizzaua'l corso,
Gia la superba Galilea domata:
Qua richiamato: e à celebrar la festa
Santa de tabernacoli si stia
Fra nostri, & altra innumerabil gente:
Resto però di lui senza sospetto.
Sto per questa cagion morte aspettando
Con quel timor' (ohime) con quel spauento,
Che sente'l reo: quando chinato attende,
Che gia gli cada sopra'l collo il colpo.
Ne sol m'increscе: che nel piu bel fiore
De gl'anni, nel principio de l'impero,
E'n vn bel corso di vittorie immense
Tronchi la parca di mia vita'l filo:
Mal' lasciar voi dolce mia vita sola
Senza pur'vn figliuol, che rappresenti
A voi tal'hor l'imagine del padre,
Da l'altezza real forse deposta
In basso stato, al valor vostro indegno,
E sottoposta a tutte le sciagure,
Che soglion' assalir, chi d'alto cade:
Di doppia morte mi traffige'l cuore.
E, perche sempre buon prencipe deue
Il commodo, e l'honor de la sua gente
Preporr' à l'util proprio, e affaticarsi,
Accio che viua riposata, e lieta:
Vn'acerbo coltel l'alma mi passa:

Che veggo gia questa città destrutta:
E'l popol sparso per paesi strani
Da nuoua, e dura seruitute oppresso:
Il qual sotto gl'auspici di mio padre,
E'n questo breue tempo del mio regno
Ricouerato hauea gl'antichi honori:
Tal che, dapoi che scosse'l duro giogo
De la superba, & empia Babilonia,
Giamai non visse in piu felice stato.
Che se da Egittij, Asirij, Arabi, e Parthi
Fu piu volte infestato, e conculcato:
Potea sperar sotto le nostre insegne,
Far de l'ingiurie sue giusta vendetta.
Hor veggo ben: che la nemica stella,
Ch'i maggior nostri crudelmente estinse:
Non satia anchor di tanto sparso sangue
Noi reliquie infelici odia, e persegue.
Non cerco gia da voi consiglio in questo:
Che consiglio non val contra'l destino:
Ma d'un pensier, che da quel primo nasce:
Ch'io pur vorrei porr' ordine, e misura,
Nel poco de la vita, che m'auanza,
A le publiche cose, e a le priuate:
Io vorrei proueder, che voi Reina
Restaste, e moglie a l'un de miei fratelli,
Che piu fosse atto, a sostener'il pondo
Di questo graue, e roinoso impero.
Ne per pensarui, o ripensarui sopra,

Qual

Qual'elegga di lor, ben mi risoluo.
Conosco sol' Antigono bastante
A mantenir' & ampliar la gloria,
Che facea risuonar' il nostro nome.
Ma perch'è sottoposto à quella istessa
Sorte, ch'à me minaccia horribil fine,
Dissegnar sopra lui mi par'in vano.
Se darò ad Alessandro la corona:
Fia con roina de la nostra gente:
Che così gia predisse'l saggio padre.
Gl'altri son troppo giouani, e inesperti.
Ma elegga, qual mi voglia: io temo poi,
Che nascano tra lor tumulti, e guerre:
Onde resti destrutto questo regno:
E siate voi, come da l'onde naue,
Sempre agitata da pensier molesti.
Ben scorgo tanto in voi senno, e valore:
Che senz'altro marito, da voi stessa
Manterreste gran titol di Reina:
Ma vi bisognerà tinger nel sangue
De miei fratelli: o star sempre in sospetto,
Che vi tolgan la vita, e la corona.
Questo pensier, più che'l morir m'attrista:
E per condurlo a qualche honesto fine,
Imposto hauea, ch'à me fusser chiamati.
Il propheta, e i maggior de Sadducei,
Per consigliarmi seco, e supplicargli,
Che stiano apparecchiati in fauor vostro:
Ma

Ma ſon ricorſo al parer voſtro prima:
Il qual'attendo con deſir'ardente:
E prego'l gran Dator di tutti i beni:
Che vi detti riſpoſta: onde s'acqueti
L'animo mio confuſo: e à voi ne naſca
Vtil', e honor', & à la patria noſtra.
Aleſſ. Reſto Signor'attonita, e confuſa,
Vedendo voi, che co'l felice ingegno,
E co'l valor de la poſſente deſtra
Sete fin'hor'à ſuperar'auezzo
Ogni periglio, ogni fortuna aduerſa:
Che rotti hauete eſſerciti infiniti:
Tante, e tante città vinte, e difeſe:
Lieue, ſeditioſo, & inconſtante
Popol priuato ancor di libertate,
Anzi d'vna sfrenata ſua licenza,
Senza contraſto alcun, ſenza fatica:
Per cauſa ſi leggiera hauer ſmarrito
Quel bel giudicio, e quell'antico ardire.
Non niego, che mio ſuocero talhora
Fuſſe de l'auenir certo indouino,
Ma per humana iſperienza, & arte,
Non per ſpirito in lui dal ciel'infuſo:
Onde poteua ancho predir'il falſo.
Che, poi che l'alma nuuoletta chiara,
Che nel tempio piouea ſacra ruggiada:
Sparue da gli occhi noſtri empij, e profani:
E le gemme, ond'ornato è'l ricco manto

Vostro pontificale, hanno perduto
Quel bel, viuo, diuin, vago splendore:
S'è ritornato'l Signor nostro in cielo:
E gli alti suoi secreti non riuela
A gli huomini mortali: ond'è fondata
Ne l'intelletto human questa dottrina:
Però ben' esser può dubbia, e fallace,
Come ogni cosa, che da l'huom dipende.
E vi dirò liberamente'l vero:
Troppo inalzate la vertù del padre,
Volendo ciò, che gli appareua in sogno,
Esser certa, infallibil prophetia.
Ma se per fermo conosceua Hircano
Prencipe giusto, e pontefice santo,
Che per voler diuin' ad Alessandro
Peruenisse del regno la corona:
Mai non si fora à tal voler' opposto:
Anzi appresso di se l'hauria nudrito:
E de le belle discipline instrutto,
Ch'insegnan gouernar se stesso, e gli altri:
Ne'l predir de l'Esseo punto mi muoue:
Anzi nel mio giudicio mi conferma:
Che ne à questo, ne a quel fede si presti:
Di quest'altro l'error si vede aperto:
Che la superba torre di Stratone
Giace da noi distante ottanta miglia:
Come adunque potrà co'l campo instrutto
Hoggi Antigono andarui à trouar morte,
Sendo

Sendo moltõ fin'hor falito'l fole:
Se pur'à lui prestar fede si deue;
Torna'l suo diuinar'in fauor vostro:
Perch'à voi non annoncia alcun periglio:
Che s'à Dio vide nel profondo seno
D'Antigono'l destino: meglio'l vostro
Veder douea, che'l real scettro hauete:
,, E suol l'Iddio de Re prendersi cura
,, Viè piu, che d'altra sorte de mortali,
,, Ch'i Re soli han fra noi la sua sembianza:
Se questi augurij son fallaci, e incerti:
Dunque dal mesto, e sconsolato cuore
Scacciate questi torbidi pensieri,
E quei strani disegni, & attendete
A la propria, e à la publica salute
Con fronte allegra, e con serene ciglia,
Cercando prima ristorar'il corpo:
,, Però ch'al suo languir l'animo langue:
,, Onde poi s'empie di noiose cure.
Poi, s'hauete timor d'humana offesa,
Preparando le forze à propulsarla:
Ne vuò Signor (bench'à ragion potrei)
Di voi dolermi, che prendiate affanno
Di procacciarmi di nouel marito:
E stabilirmi la corona in testa;
Quasi che quel si viuo; e sant' amore,
Che per voi m'arde l'alma, senza voi
Mi douesse lasciar' in vita vn'hora.

 Cono-

Arist. Conosco veramente, ch'i perigli,
Onde'l cuor tuttauia pauenta, e trema:
Han poco fondamento in apparenza.
Pur quando ben fra me penso, e ripenso:
Che questi due sempre han predetto'l vero,
O per arte diuina, ò per humana:
Dubito piu che mai, d'alta roina.
Ne acqueterommi, fin che'l nuouo sole
Non ci rimena piu gioconda luce.
Onde cuor mio vi prego, e vi scongiuro
Per quell'amor, ch'à voi mi tien congiunto,
E mi rende per voi dubbio, e pensoso:
Ch'à quel fido consiglio, ch'io vi chiesi,
Snodiate hormai la dolce, ornata lingua.

Aless. A quel, che da principio mi chiedeste,
Da me non aspettate altra risposta:
Che se seran pur questi sogni veri:
Ho gia del stato mio preso partito.
Ma questi augurij homai se'n porti'l vento,
,, Fatti per trauagliar le nostre vite.
,, Io per me non conosco'l piu felice
,, Augurio: che con opre honeste, e sante
,, Il gran Re de le stelle farsi amico.
Voi dunque'l cuor à lui prima volgete:
Perch'egli sol quella tempesta horrenda
Può disgombrar, che vi sourasta, e turba.
Poi la fonte, è cagion d'ogni periglio
Prudentemente inuestigando andate:

Et à

Et à quella opponete ingegno, e forze.
Se ftar fenza ripofo, e fenza cibo
Vn corpo afflitto puo condurr'al fine:
Poneteue a giacer: cibo prendete.
Ma fe temete da nemica mano
Effer priuo del regno, e de la vita:
Non vi mancano forze a far difefa,
Sol che fappiate contra qual nemico,

Arift. Con puro cuor abbraccio quel configlio,
Di riportutte in Dio le mie fperanze:
Ch'effendo'l mio timor di cofa incerta:
,, A lui ricorrerò, che'l tutto vede:
Non fo poi, contra qual nemico oppormi,
Ma dite'l voi, fe nulla ne fapete.

Aleff. L'oracolo d'Hircano à voi minaccia,
E ad Antigono morte: ad Aleffandro
Promette poi l'heredità del regno:
Onde s'intieramente ha d'adempirfi,
Voi due morrete: ei prenderà lo fcettro.
Ma ftando in ftretto carcere rinchiufo,
D'ogni commercio human del tutto priuo,
Non potrà dar' à quefta imprefa fine.
Solo (fe lece à me quefti fecreti
Interpretar,) Antigono potria
Torui la vita, anch'ei reftando vccifo,
Onde vi do con fe quefto configlio,
Che da lui cautamente vi guardiate:
Perche fi veggon fegni non ofcuri:

Ch'è

Ch'è desioso d'occupar'il regno?
Arist. L'amor, che sempre gli ho portato, è porto:
L'hauer lui sol di quattro miei fratelli
Assonto meco, à gouernar l'impero,
Non mi lascian pensar, ch'ei sia si ingrato.
Poi la modestia, e suoi gentil costumi,
Che tirano ad amarlo huomini, e sassi,
E la calda prontezza in vbbidirmi
Fanno da me lontan' ogni sospetto.
E potendo ei sperar, che giustamente
Gli peruerrà del regno la corona:
Non l'usurperà mai con modi ingiusti.
Pur, perche temo d'ogni lieue moto.
(Benche altre volte ho ricusato vdirlo)
Dite, che segno à dubitar v'induce.
Aleff. Considerando ben, quant'habbia forza
La libidine rea del regnar solo,
E ch'in cio'l figlio al padre non perdona;
Ne'l padre al figlio, ne vn fratell' à l'altro:
E che l'humane, e le diuine leggi
Spesso per tal cagion son poste al fondo:
M'entra di lui nel cuor molto spauento:
D'allargar i confini auido'l veggo;
E percio nascer fa guerre di guerre:
Largo è nel dar', ond'è da tutti amato;
Ma come Dio adorato da soldati:
E co'l mostrarsi, vbbidiente à voi
Gratia maggior appresso'l volgo acquista.
Inteso

Inteso ho poi dal fido Eleazzaro,
Che'n questi di solenni ha guadagnato
Co'l donar molto à molti tal fauore,
Che da tutti s'udian libere voci,
, Deh sedesse costui nel real seggio:
E Signor de l'essercito; in sua mano
Ha tutte le città del nostro regno:
Tal che occupando questa città santa,
E senza dubbio alcun Signor del tutto.
Et hor, c'hauete'l corpo infermo, & egro,
E l'animo si languido, e prostrato,
Si porrà facilmente a questa impresa;
Onde bisogna homai destar l'ingegno,
E quell'antico vostro alto vigore.

Arist. Non credo, che si vil desir'alberghi
Ne la bell'alma, à vera laude intenta.
Ma ecco, che'l santissimo propheta
A noi vien di buon passo: intenderemo,
Se mio fratello nuoue cose tenta.

Proph. Perche m'hauete a voi signor chiamato,
Mentre era intento à sacrificij santi?

Arist. Questo è quel duro, quel tremendo giorno,
Che deue a noi mostrar l'ultima luce,
Se vero fu l'oracolo paterno.
E, perch'à declinar'il duro fato,
Sol mi confido nel diuin soccorso,
(Benche cio v'habbia vn'altra volta imposto)
Vuò, che da nuouo'l popolo preghiate,

Ch'à nome mio nuoue preghiere, e voti
Porgan'al Re del ciel viui, & ardenti:
Tal che s'è contra me di sdegno acceso,
Dal caldo supplicar placato resti.
Facciasi poi solenne sacrificio
Con nuoue, e nuoue vittime à l'altare.
Ma d'Antigono prima intender bramo,
Se machinando va di tormi'l seggio:
Perche di ciò qualche romor ne sento.
Proph. Sopra la testa mia state sicuro,
E di lui non habbiate alcun sospetto.
So, che di cuor vi riuerisce, & ama;
Ne men di voi del languir vostro duolsi.
Io tutti questi di solenni, e sacri
L'ho veduto con lagrime, e sospiri
Con tutto'l popolo humil', e deuoto
Iddio pregar per la salute vostra.
E se v'ha mille volte scongiurato
Con gl'occhi lagrimosi, che doniate
La libertate à gl'altri tre fratelli,
A tutti quattro compartendo poi
Le dignitati à lui solo concesse,
Come haurà luogo in lui quel pensier'empio
D'insignorirsi solo? ah troppo lunge
Quest'è da la natiua sua pietate,
E da tutta la sua passata vita;
Però non date à queste lingue orecchia,
Che cercano tra voi porr' odio, e risse.

Arist.

Arist. Ver me fin'hora candido, e fedele.
L'ho ritrouato: ma, perche sapete,
,, Ch'ogni momento l'huom cangia pensiero,
Vi prego, ch'osseruiate ogni suo moto:
E comprendendo in lui qualche atto tristo,
Fate subitamente, ch'io l'intenda.
Io per che i spirti, e la vertu mi sento
Venir'al manco, intanto entrarò dentro,
A riposarmi, e ristorarmi alquanto.
Proph. Signor quanto per voi m'è stato imposto,
Si farà con prestezza, e diligenza.
Ma vi replico ben, che del fratello.
Star potete co'l cuor tranquillo, e cheto.

CHORO.

SIGNOR, che con perpetuo ordine, e legge
Reggendo'l ciel, che ci si gira intorno:
Mandi la notte, e'l giorno
Alle cose create, e morte, e vita:
Volgi gli occhi à l'antico tuo soggiorno:
E al pastor, che'l tuo gia si caro gregge
Con giusta verga regge,
Porgi ne graui, e duri affanni aita.
Risueglia in lui l'alta vertù smarrita:
E de l'alma disgombra'l rio sospeto:
E fa al vento spatir quella roina,
Oue lo spinge, e inchina

Maluagio de le stelle, inuido aspettō.
Da te tanto si puo, quanto si vuole;
Ch'à mezzo'l corso suo fermasti e'l sole.
L'honor, e'l pregio co'l gran Re si strugge
De l'inclita famiglia Asamonea,
Ch'esser gia ti solea
Per l'inuitto valor gradita, e cara:
Le corna alza Samaria iniqua, e rea:
E gia di Siria al fier tiran rifugge,
Ch'anchor qual leon rugge
Contra chi fe la sua venuta amara.
Quanta strage dal crudo si prepara
Sopra di noi hor, che la fuga anchora
Vergognosa ne l'animo gli siede,
Che'l Re, e'l fratel gli diede?
Se non offeso, tanta rabbia fuora
Mandò da fieri, e velenosi denti,
Ch'afflisse gia tutte le nostre genti.
I monti scorse, e le campagne l'empio,
Qual nube pregna di tempesta, e fuoco:
Onde ben fu ogni luoco
Da si horribil procella arso, e disfatto:
Contra lui mura, e torri giouar poco,
Che prese la cittade, e spogliò'l tempio:
E de gli huomini scempio
Facendo, non seruò fede, ne patto:
Spense le sante leggi: e in human'atto
Non lasciò à dietro alcun' à nostri danni:
Tro-

Trouò nuoui tormenti, e nuoue pene:
E fra ceppi, e catene
Ci tenne in seruitù presso à quattr'anni:
E chi fuggi da suoi superbi insulti,
Gia pascendo per boschi herbe, e virgulti.
Ma si gli hauean la crudel rabbia spinta
Nuouamente Aristobulo, e'l fratello,
Che mansueto agnello
Fatt'era di feroce horrendo mostro.
S'hoggi serà dal destin duro, e fello
E questa, e quella chiara luce estinta:
Ben si' abbattuta, e vinta
La cittade: e destrutto'l popol nostro.
Cerchi riposto, e solitario chiostro
Chi brama di schiuar pene, e martiri,
Ch'ascender gia mi par dentr'a le porte
Con ferro, e fuoco morte:
Vdir lamenti, gemiti, e sospiri:
E'n torno errando sdegno, e crudeltate
Non perdonar'a sesso, ordine, etate.
Da la sola salute sua dipende
La salute signor del popol tutto:
C'hormai fora destrutto
Senza'l ripar di si possenti scudi.
Per la città non si vede occhio asciutto:
Ognun co'l cuor deuoto à te si rende;
E caldi prieghi stende,
Che non ci lasci di presidio nudi.

Noi siam pur quei, che da superbi, è crudi
Egittij liberando apristi'l mare:
A cui spianasti gia deserti, e monti:
Sorger facendo fonti,
E dal Cielo cader viuande rare;
E che di tanti tuoi nemici fieri
Festi di mille, e mille palme alteri.

ANTIGONO.

O DE la città nostra honor', e pregio
A che tanti qui sete insieme accolti?
Ouè'l mesto, e dolente mio fratello,
E'l saggio nostro, e prouido propheta,
Che mi fù detto esser venuto à corte?
Choro. Siam qui dal Re chiamati, che pur dianzi
Dentro s'è ritirato afflitto, e stanco,
E quinci'l buon propheta alhor partio.
Ma eccolo, ch'in fretta à noi ritorna.
Proph. A le tende venia per ritrouarui.
Ma per viaggio intesi, ch'al castello
Era'l vostro camin con gente armata:
Onde subito indietro'l passo volsi,
Per saper la cagion di tal venuta.
Antig. Mentr'io pregaua'l Re de l'uniuerso,
Che nel caso dubbioso, il qual minaccia
A noi fratelli, e al regno vltima strage:
Ci aprisse in modo l'abbagliate luci;

Che ſcorgeſſer la via, da ritirarſi
Da tal periglio in piu ſicura parte:
Per tutto'l corpo vn freddo horrido gelo
Mi corſe, che ſcotea tutte le membra:
E dopo'l gelo ſubito ſpauento
M'aſſalſe de la morte; ch'ogni forza
Mi tolſe; onde chinar fe le ginocchia:
E d'un freddo ſudor tutto m'aſperſe.
E poi ch'in me fui ritornato alquanto,
Subito entrò queſto penſier ne l'alma.
Se queſto è'l giorno acerbo del tuo fine
(Come'l padre prediſſe) e piu non puoi
Ne la torre eſſer di Straton'ucciſo;
Onde naſcer ti puo maggior periglio,
Che da queſto van popolo, inconſtantè,
Ch'è per lieue cagion'à correr preſto
A le ſeditioni, & a tumulti?
Dunque eſci quindi à la campagna aperta:
Doue da valoroſi tuoi ſoldati
Cinto ſerai dal popolo ſicuro.
Dietro a queſto penſier ratto mi moſsi,
Per hauer'il fedel voſtro conſiglio:
Poi per prender licenza dal fratello:
Indi ordinar l'eſſercito, e inuiarmi
Contra quelle città, ch'in riua al mare
Son'anchor'in poter de gl'inimici;
Dando l'aſſalto à Tolemaida, ò Dora:
E differendo'l luogo à me fatale;

Fin

Fin che foſſe traſcorſo'l fiero influſſo,
Debbo vſcir dunque, ò rimanermi dentro?

Proph. Il caſo voſtro è di tal nebbia inuolto
Che penſandoui anch'io reſto confuſo:
Ne oſo in queſto dar certo conſiglio.
Pur'à me par ſicuro, ſtarſi dentro
Intento à ſacrificij, ch'io non veggo
Nel popolo alcun moto, anzi dolente,
Staſsi ciaſcun'à ſupplicar'intento
Il Re del ciel per la ſalute voſtra.

Ch. Sicurezza maggior non ſi ritroua,
Che ne ſeruigij del gran Padre eterno:
Seguite adunque il ſaggio ſuo conſiglio.

Antig. A me par, che quel nuouo mio penſiero
Mi veniſſe dal cielo: e che'l ciel gridi,
Fuggi Gieruſalem perfida, fuggi,
Fuggi infelice fuor de le ſue mura.

Proph. Anzi fù il noſtro antico, empio nemico,
Per diſturbar'i voſtri ardenti preghi,
Temendo, che ſi caldi li porgeſte;
Che placaſſero al fin l'ira del cielo.

Ch. Queſto ancho a me par piu ſimile al vero.

Proph. Tornate pur'a l'interrotto ufficio,
Senza temer di gente, che confeſſa
Ad vna voce, ſotto il voſtro impero
Eſſer la ſua felicità compita.
Onde alcun contra voi mouer non puoſsi,
Che non ſi muoua contra il proprio bene.

E ſe

E se tra tanti pur qualche maluagio,
Priuo del lume buon de l'intelletto,
Contra di voi tentasse nuoue cose;
Seria da gli altri immantinente oppresso:
Ma poniamo, che fusse si efficace
Nel suo parlar, ch'altrui chiamando à l'armi,
E molti, e molti si traesse dietro:
Contra'l fratel seria l'empito primo,
Per portar'egli la real corona,
E per hauer forse ancho molti offeso.
,, Che sia, quãto vuol, buõ, chi a gl'altri impera,
,, Non rende tutti mai contenti à pieno,
,, Che s'à buoni, & à rei prencipe giusto
,, Dona de l'opre lor condegno merto,
,, L'odio à forza s'acquista de gl'iniqui.
Che faria dunque sol, debole, infermo,
E con poco presidio de soldati?
Seria senza contrasto vinto, e preso,
Spogliato de l'Impero, e de la vita.
Ne hauriano ardire i cittadin quieti,
Amatori di pace, e di riposo
Mettere i beni, e proprie vite à rischio
Contra si fiera, e scelerata turba;
Vedendo'l dal fratell'abbandonato;
Ne scorgendo per se soccorso alcuno.
Ma se state qui uoi, non fia, chi ardisca,
Porsi à si grande, e periogliosa impresa.
E s'alcun fia pur temerario tanto,

Dal valor vostro, e de soldati eletti,
E dal fauor de buoni in vn momento
Qual fuoco fia di secche foglie extinto.
Dunque per la salute, e per l'honore
E proprio, e del fratel figlio restate;
E à sacrificij ritornate meco,
Ponendo in man d'Iddio vostre speranze,
Ma ben prouisto à gl'improuisi insulti.

Antig. Benche vostra ragion sia viua, e salda:
E gia determinato habbia vbbidirui:
Non cessa in me però l'alto spauento,
Che da giusta cagion forse in me nacque.
Che, perche viua'l popolo felice
Sotto'l giusto gouerno del fratello,
Non vi manca però, chi contra noi
Di concitarlo insidioso tenti.
,, Sogliono gli altri popoli tranquilli
,, Esser di sua natura, come'l mare:
,, E come quel dal gran furor de venti
,, Commosso sorge tempestoso, e torbo:
,, Cosi lor'agitati, e'ntorno auolti
,, Da gli seditiosi, & insolenti
,, Turban de le città l'otio, e'l riposo.
Ma questo nostro populo, che sempre
Naturalmente fù mobile, e lieue,
Nemico espresso, à chi'l suo ben procura,
Puo partorir'in noi degno sospetto.
Quinci poi spira inuidia horribil fiato

Di quei,che'l giogo altrui patir non ſanno:
Quindi ſoffia'l ſuperbo Eleazzaro,
Che ben ſapete dopo l'alta offeſa,
Che fece nel conuito al mio gran padre,
Stato eſſer contra la famiglia noſtra
Sempre crudel', & immortal nemico
Con tutti i ſuoi maligni Phariſei.
Queſti formando leggi, e ſimulando
Vn ſanto zelo di religione
Ineſcar gia l'ignobil plebe in modo,
Ch'è fin'hor viſſa al lor nome deuota:
Anzi non dotteria ſpender per loro
La robba,e'l ſangue,e s'altro ha di piu caro.
Non potrà dunque vna città inquieta,
Quinci,e quindi agitata ſolleuarſi?
In queſta poi colluuie di perſone,
Che di Siria,di Perſia,Arabia,Egitto,
E d'altre anchora piu lontane parti
In queſti di ſolenni è qui concorſa:
Difficil non ſerà muouer tumulti,
Pigliandoſi ciaſcun larga licenza
Di dir', & operar quel,che gli piace.

Ch. Io per me in tutti i ſei paſſati giorni
Voce vdita non ho,veduto geſto
In tutta queſta innumerabil turba,
Se non di ver'amor' a ſuoi ſignori.

Proph. Se foſſe à queſta fortunata vita
La città noſtra longamente auezza;

Senza memoria di tormenti, e pene:
Potrei pensar, che di tal viuer satia
Desiasse mutar stato, e fortuna,
Con certa speme di mutarla in meglio.
Ma non essendo anchor rasciutto'l sangue,
Ch'è stato tratto fuor da le sue vene
Molti anni, e molti da spietate mano:
E vedendosi questi andar à torno
Manchi di membri intieri, e'l volto pieni
Di cicatrici spauentose, e brutte:
Quegli portar segnati mano, e piedi
Da le dure catene; onde fur cinti:
Recandosi à memoria i duri stratij,
Che vider far d'amici, e di parenti,
Et altre offese, e intolerabil danni,
Che pur di anzi gli fe dolenti, e mesti:
Considerando poi, che'l valor vostro
Da quella dura, e miserabil vita
Gli ha posti in questa si beata, e dolce:
Creder si dee, che sian di voi contenti;
E bramin d'esser longamente retti
Da si felici, prencipi e si giusti.
Ne credo esser'alcun di si gran spirto,
C'hauesse ardir di prender la corona
Di questo regno; anchor che di man vostra
Gli la poneste allegramente in capo,
Cader temendo sotto si gran peso,
Che sol posson portar le vostre spalle.

Poi quell'atto inhumano, e discortese
De l'empio sacerdote phariseo
Contra'l genitor vostro assai gli tolse
D'authorità presso à la plebe tutta,
E tra nobili accrebbe l'odio, e l'ira.
Ma d'una moltitudine infinita
Qui ragunata da diuerse parti,
Per honorar questi solenni vffici
Senza armi, hauer non deesi alcun timore,
Sendo i luoghi piu forti in poter vostro.
Ma che dich'io? a che le cose chiare
Reuoco in dubbio? in tanta libertate
Di dir', e far non s'è veduto segno,
Se non di vera affettione, e santa.
Onde scacciate questi rei pensieri:
Ant.,, Chi puo saper quel, che nel petto è chiuso?
,, I gesti, le parole, gli occhi, e'l volto
,, Ingannan spesso, chi si fida troppo.
Non so gia quel, che s'habbia à nostri danni
Machinato Eleazaro, e la sua turba
Appresso l'altre turbe: ma so certo,
Ch'ei cerca generar'odio, e furore
Tra noi fratelli: & vsa per ministra
La Reina, a cui studia persuadere,
Ch'io cerco d'occupar'il real seggio:
Altri sotto mandando, a susurrarmi,
Che'l Re brama priuarmi de gli honori,
In che m'ha posto, & in crudel prigione

Cacciarmi à gli altri tre fratelli à canto.
E se questo tra noi tenta, pensate,
Che dorman le sue frodi tra gli strani?
Ch. Son molti dì, che m'ho aueduto anch'io,
C'ha su la lingua le parole dolci:
Ma nel seno crudel rabbia, e veleno.
Onde bisogna ben da lui guardarsi,
Che qual lupo famelico a l'ouile,
Al vostro dolce amor'insidie tende.
Proph. Quest'è ben quel, che mi traffigge l'alma:
E mi fa star'attonito, e dubbioso,
Ch'io veggo la regina temperata
Piu ch'altra donna, e di sublime ingegno
Porger l'orecchie à si maligne voci:
E hauer gia posto al Re, qualche sospetto.
Il che s'andasse inanzi, la roina
Vostra partorirebbe, e di noi tutti.
E però quando intesi, che veniste
A corte da soldati accompagnato,
Vi seguitai, per richiamarui à dietro,
Accio che non gli deste maggior causa
Di fomentar'i suoi sospetti falsi.
E bisogna figliuol'esser'intento,
Ad estirpar quest'infelice seme
Pria, che s'apprenda, e germogliando cresca.
Antig. A questo far piu breue, e piu spedita
Strada non è, che uccider'Elezaro
Seminator di scandali, e di risse.

E se

E (se vi par) questo mio bel pensiero
Senza dimora perdurrò ad effetto;
E morto vederete'l frodolente,
Ch'ancho la gloria vostra oppugna sempre.

Proph. Benche sia indegno di veder'il sole
Per l'opre sue bruttissime, & enormi:
Pur non vi lece, essendo sacerdote,
Macchiar l'inuitta destra nel suo sangue.

Ant. Dunque sarágli'l sacerdotio scudo,
Da ricuoprir'i vitij suoi nefandi,
E andarsene superbo, & impunito?
,, Dritto vi par, che la religione
,, Rifugio, Asilo sia de scelerati,
,, Che degni son di tanto maggior pena,
,, Quanto men lece lor l'esser'iniqui?

Pro. ,, Senza ascoltar la sua ragion, nessuno
,, Mai deue condannar prencipe giusto.

Ant. ,, Ou'è dubbio de regni, non conuiensi
,, Proceder con giudicij lunghi, e lenti:
,, Ma subito troncar le cagion tutte,
,, Che posson'apportar danno, e roina,
,, Non aspettando di pentirsi in vano.

Proph. Principio fora questo strano insulto
D'eterna nemicitia co'l fratello,
Ponendo in lui maggior tema, e sospetto,

Antig. S'estinguerebbe facilmente l'ira
Nel Re, morto colui, che l'accendeua.

Proph. Se violaste questi dì solenni,

Detto

Detto fereste scelerato, & empio.

Ant. ,, Sacrificio mi par celebre, e santo
,, Il giouar'à la patria: ilche farei,
,, Per vittima immolando quest'atroce
Mostro, che'l ciel contamina, e la terra.

Proph. Moureste tutta la città à tumulto.

Ant. Costui spengendo, ch'à tumulti attende,
Non nasceria nel popolo tumulto:
O almen si comporria senza fatica.

Proph. Potria leuar forse la plebe l'armi:
Ne poi le deporria senza contesa,
Che douete fuggir con ogni studio,
Massimamente in questo fatal giorno:
Nel qual mi par, c'hauete da star cheto,
Non prouocando à danni vostri alcuno.

Antig. Come si leueran questi sospetti,
Restando lui, che gli nudrisce in vita?

Proph. Bisogna hauer'il cuor libero, e nudo
,, Da quel crudel desio, di regnar solo.
,, Bench'è superfluo dar questo ricordo
,, Ad Antigono mio, ch'è chiaro specchio
,, De la vera vertù, del viuer santo.
Ma detto l'ho, perche talhor vedendo,
Esser'al Re vostra vertù sospetta,
Non deste luogo à cosi mal pensiero
Spinto da giusto, ma dannoso sdegno.
Bisogna chiuder l'una, e l'altra orecchia,
A chiunque rapporta, che'l fratello

Vi ha

Vi ha in odio, e brama di cacciarui al fondo;
Ch'io so, ch'ei v'ama di verace amore.
Bisogna, per leuargli ogni sospetto,
Seguitar puntalmente i suoi mandati.
Poche cose essequendo da voi stesso:
Ma sopra'l tutto amandolo di cuore,
Che sol' amor v'additerà la strada,
Di viuer sempre vnitamente insieme.
In questa'l tempo scoprirà gli inganni,
Di chi cerca tra voi discordia e guerra:
Onde n'haurà la meritata pena.
Ne io mai mancarò di tenir stretta
Vostra amicitia, e andrò spengendo i fuochi,
Ch'accenderan tra noi maligne lingue.
Cosi faccia'l signor, che'l mal' influsso
Passi felicemente, che minaccia
Ad ambo in questo di roina, e morte.

Ant. Se piu bramoso assai, ch'auaro d'oro,
Foss'io padre gentil del real manto,
Nel buon stato, e felice, in che mi truouo,
Non dubiterei punto, à ricusarlo.
Che benche tenga mio fratell' il seggio
Reale, io piu di lui del regno godo
Senza molestia d'animo, ò trauaglio.
Sta tutto à lui sopra le spalle il peso,
Di gouernare vn popolo insolente:
E con editti nuoui, e nuoue leggi
Hor con aspri castighi, hor e con minaccie

Hora ſpronarlo, hora tenirlo a freno:
Onde può mal dormir tutte le notti:
Ne mai guſta vn piacer puro, e ſincero,
Viuendo ſempre con ſoſpetto, e tema,
Penſoſo piu d'altrui, che di ſe ſteſſo.
Io de le ſue fatiche i frutti colgo:
E me li godo intrepido, e ſicuro.
Non naſce in me deſio di coſa honeſta,
Che non reſti adempito alhor' alhora.
Son grato a tutti parimente, e caro.
S'alcun vuol da lui gratie, a me ricorre:
E ſe le ottiene; a me obligato reſta:
Non le ottenendo, contra lui ſi sdegna.
Io ſpendo poi tutto'l mio tempo in armi
Lunge dal popular ſtrepito vano:
E con ordini certi, e diſcipline
Reggo ſenza fatica i miei ſoldati,
Da tutti a gara amato, e riuerito,
Tal che co'l ſuo non cangeria'l mio ſtato;
Bench'io fuſſe piu auaro, & ei fratello
A me non fuſſe, anzi alieno, e ſtrano.
Ma ſendo meco poi nato d'un ſeme;
Come hauria luogo in me ſi ingorda voglia?
Habbia pur contra me sdegni, e ſoſpetti;
Sempre porterò ſcritto in mezzo'l cuore
Quel viuo amor, che dimoſtrommi; quando
Potendo far di me come de gli altri,
Seco m'eleſſe à gouernar' il regno;

Dandomi tutto'l cargo de la guerra:
,, Arte tra l'altre chiare, e nobil'arti
,, Piu gioconda al mio gusto, e piu lodata.
E quando io conoscesse in lui desio
Di spogliarmi de gradi, e de gli honori,
Onde m'ha ornato: e conferirgli ad altri,
Spontaneamente lo farei contento:
Che s'ei me gli ha donati, è ben ragione,
Ch'ad ogni suo voler se li ritolga:
Quanto poi l'ami, in testimonio chiamo
,, L'alto signor, ch'i pensier nostri intende:
E vi giuro per lui, che minor cura
Hoggi non ho di lui, che di me stesso.
E per lui sol tornerò vosco al tempio.
E se colla mia morte io fusse certo,
D'assicurar' e la sua vita, e'l regno;
Me la riputarei morte beata.
E se vi par, c'hor' hor per liberarlo
D'ogni sospetto, c'habbia di me preso,
Gli vada inanzi disarmato, e solo,
Ad offerir queste infelici membra
A pregion dura, aspri tormenti, e morte:
Hor' hora gli farò si larga offerta.

Prop. Vuo, che qnesto serbiamo ad altro tempo:
E che torniamo à sacrificij homai;
Per placar l'ira del gran Padre Eterno:
I quai forniti à ritrouar l'andrémo;
Per purgarui appò lui d'ogni sospetto.

Ant. Vengo con voi. ma chi mi tien'(ahi lasso?)
Qual man? qual forza in dietro mi respinge?
Mi parea nel partir di metter'ali:
Ma nel tornar hauer legati i membri.
Che serà questo (ohime) che serà questo?

Pro. L'imaginatione erronea impressa
Del partir quinci si nel cuor'hauete;
Ch'a se riuolge l'appetito, e'l piede;
Ond'al tornar vi rende tardo, e lento:
Deh scacciate la nebbia homai de l'alma:
Che'l bel vostro, e diuin discorso adombra.

Ch. Sol vede'l Re del ciel; se'l suo ritorno
Gli sia per apportar danno, ò salute;
Pur d'augurio sinistro inditio è questo.

Ant. Ho pur fatto à me stesso tanta forza;
Ch'i membri son piu sciolti à seguitarui.

Pro. Andiamo adunque, che se'n vola'l tempo.

CHORO.

TRA i parti: che fuor manda la natura
Dal suo seno fecondo
In quest'aere giocondo;
Ha veramente l'huom men caro, e grato:
Ch'uscir lo fa pien di miserie al mondo,
Senza prenderne cura,
A guida mal sicura
Sottoponendo'l suo misero stato.

Questa

Questa pói, com'è nato,
Regge ogni altro animale,
Finche morte l'assale.
Onde da se senza dottrina truoua
Cio, che gli nuoce, e gioua:
E sempre segue'l ben, fuggendo'l male:
E à tutt'hore gli da con larga mano
Cio, ch'in vita'l mantien robusto, e sano.
Questi guidati da benigna madre:
La qual giamai non erra:
Le sue viuande in terra
Trouan' ogn'hor senza discorso d'arte.
Quando l'horrido verno à noi fa guerra,
Fuggono in spesse squadre
La'ue d'opre leggiadre
Fa'l sol co i caldi raggi al mondo partē.
Poi quando indi si partē,
E'l nostro ciel'adorna;
Ognun di lor ritorna:
E'n tutti gli atti suoi scorgono'l meglio,
Come in fidato speglio:
Ne'l lor salubre stato error distorna.
E s'auien caso pur, che lo distempre,
Truouan da se presto rimedio sempre.
Van del tranquillo, e del seren presaghi,
Di venti, e di procelle,
Senza osseruar di stelle,
In luogo salutifero, e sicuro.

Ne gli fan del desio calde facelle
Di varie cose vaghi.
Ma di quel restan paghi,
Che basta al viuer lor semplice, e puro.
Ha sol contra l'huom duro
Il cuor questa maligna,
Crudel nostra matrigna;
Perche abbandona l'infelice in fasce,
(Ohime) tosto che nasce:
E tardi à la ragione lo consigna.
Ei del ben', e del mal, ignaro intanto
Viue in poter altrui, tra doglie, e pianto.
Poi come la ragion' il seggio prende;
Con speranza, e timore,
Con diletto, e dolore
Sempre combatte: e spesso resta vinta.
E di confusion cinta, e d'errore
Raro à l'honesto attende:
E raro il vero apprende;
Onde va presso al rimaner extinta.
D'arco saetta spinta
Pur talhor tocca'l segno:
Ma non è mai l'huom degno
Ferir quel punto, oue si sta virtute:
E da la sua salute
Fugge lontan, come da porto legno.
E quando piu discorre, e si consiglia:
Alhor souente al suo peggior s'appiglia.

Fianchi

Fianchi, ſtomachi, gotte, febre, ē peſte,
E quanto vſci gia fuora
Dal vaſo di Pandora,
Pruouar gli fa la ſua mal fida ſcorta.
Qui'l cane ardente'l ſangue gli diuora:
Iui gli ſono infeſte
Brine, neui, e tempeſte;
Ne però'l piede incauto altroue'l porta.
A chi la vita corta
Rendon ſaette, e ſpade:
Altri per altre ſtrade
Con toſchi, & altre inſidie à morte giunge:
Che vi ſerebbe lunge;
Se l'huom foſſe à natura in poteſtade.
Ma queſta ſua ragion l'armi gli porge:
E à tor la vita altrui l'induce, e ſcorge.
Vna turba moleſta di penſieri
Staſsi à l'anima intorno,
Che ne notte, ne giorno
Mai gli laſcia paſſar'hora quieta.
Qui'l punge honor', iui vergogna, e ſcorno.
Ne queſti ſuoi guerrieri,
Et altri aſſai piu fieri
Queſta mal ſorte ſua regina acqueta.
Qual corſo di Pianeta,
Qual mai volo d'augelli,
O qual canto di quelli
Gli moſtreranno le future coſe;

Se le preſenti aſcoſe
Gli tengon mille acerbi ſuoi rubelli?
Spendaui, quanto vuol, tempo, e fatica;
Piu ne ſ[illegible]pian la pecchia, e la formica.
Che poi gli gioua (ahi) miſero infelice,
Che gli ſia aperto'l velo
De ſecreti del cielo;
Se del vietargli ſon le ſtrade ignote?
Sempre gli è ſopra il formidabil telo,
Cui contraſtar non lice,
Che da gli occhi gli elice
Perpetuo pianto: e tutti i membri ſcuote.
E coſi lo percuote
Per vn colpo, ben mille:
E l'hore, che tranquille
Paſſar potea, rende turbate, e triſte.
Voi fratei, da che vdiſte
Da duoi piu ſaggi aſſai, che le ſibille
Il minacciar de gli alti Dei celeſti,
Non fuſte ſempre ſconſolati, e meſti?
Con quanto affanno (ohimè?) quanto martire
Cercate modi, e vie:
Che da le parche rie
Saluin queſta dolente vita voſtra?
Se del ciel le preghiere ſante, e pie
Non placheranno l'ire;
Serà ſpento l'ardire:
Serà ſpento'l valor de l'età noſtra.

Qual' Angelo vi mostra
Il verace camino,
Da fuggir' il destino,
Del qual(lasso)pensando aggiaccio, e tremo?
Copia gentil' io temo;
Che'l tuo mal ti si faccia piu vicino,
Quanto da quel piu allontanar ti credi;
E à quell'indrizzi, per fuggirlo i piedi.

ELEAZARO.

TEnderò tante insidie, lacci tanti
A questi duri, acerbi miei nemici,
Ch'uscir del seme del maluagio Hircano,
Che resteran pur finalmente presi.
Ne perch'io finga di portargli amore:
E riuerirgli piu, che non conuiensi;
Pensino che mi sia dal cuor leuata
La graue ingiuria, che v'impresse'l padre.
Ma per adombrar meglio'l mio dissegno;
Cosi far mi bisogna, e con quest'arte
E gratia, e fede appresso lor m'acquisto:
E sopra'l tutto appresso la regina:
Co'l mezzo de la qual spero far' hoggi,
Che non andrà questa superba casa
Altera longamente, di vedermi
Priuato de l'antica authoritate:
Ne ci terran piu longamente oppressi

Sotto ingiusta tirannide, e crudele.
Accenderò tra due fratei tal fuoco
Aiutandomi'l ciel, che gli minaccia,
Che pieni i cuori hauran d'ira, e furore
L'un contra l'altro; onde verranno à l'armi.
Andate à ritrouar voi la regina,
Imprimtele in cuor tema, e sospetto
(Come habiam diuisato poco inanzi)
Ch'io co'l Re adoprerò l'ingegno, e l'arte:
Co'l qual so, che mi fia maggior fatica:
A persuadergli, che'l fratello tenti
Torgli del capo la real corona:
Ma poi sopragiungendo la consorte,
Ch'ama piu che se stesso, spauentata
Di spauento non finto, renderassi:
E darà fede à le parole nostre,
Ilche facendo hauremo'l nostro intento.
Ma tu superno Gioue, che ti fai
Render'honor su'l Garizino monte
(Poi che mi veggo in tutto abbandonato
Dal nostro Iddio) prestami gratia tanta,
Ch'io meni al fin la desiata impresa,
Ch'io farò in modo, che nel nostro tempio
Ti serà posto vn simulacro d'oro:
Oue ti adorerà la nostra gente;
Tornando à gli antichissimi costumi
De la felice origine sua prima,
De la qual non tien'hoggi altro che'l nome.

Arist. Benche mi ſento ſi debole, e fiacco,
Che poſſo à gran fatica mutar' orma;
Pur ſon ſi dentro ſtimolato, e punto,
Ch'io non poſſo fermarmi in parte alcuna
E vengo à te per conſolarmi alquanto,
Che ſei pieno di fede, e di conſiglio.
Ch. Signor ſempre ſon pronto ad ogni officio,
Ch'eſſer vi creda d'utile, e d'honore.
Ar. Queſto m'è gia, per molte pruoue chiaro.
Non è quell' Eleazaro, che penſoſo
Staſsi? che apporterà la ſua venuta?
Ch. Faccia Dio, ch'ella apporti qualche bene,
Ch'io del contrario temo. El. ſignor mio
Poi che la lingua mia sfrenata, e ſciocca;
Fece al buon padre Hircan la graue offeſa
In quel conuito ſontuoſo, e raro:
Ou'io ſedea con grand' honor tra primi;
Ond'ei l'antica poteſtà mi tolſe
Di dar' al popol noſtro nuoue leggi;
Non m'è ſtata fin' hor mai lieta vn'hora.
Et ho vſato ogni induſtria: & à fatica
Perdonato non hò; per truouar modo
Di ſcontar quella ingiuria: e render pago
Il cuor mio ſempre tribulato, e meſto.
Ne mi s'è offerta anchor l'occaſione:
Perche ſe quella fù publica, e grande;
Non ſi può cancellar, ſe non con opra;
Che di gran lunga ſe la laſci à dietro.

Ma ringratio hor l'alto motor del cielo,
Che m'ha la via moſtrata da por fine
A quell'antico mio deſir' ardente.
Perc'ho trouato'l fonte, onde deriua
Il giuſto timor voſtro, e'l rio ſoſpetto.
Onde ſe fe darete al mio conſiglio;
Toſto vſcirete fuor di queſti affanni,
Che vi tengon' oppreſſo'l corpo, e l'alma:
Et io ne rimarrò contento à pieno.

Ch. La vita gli vuol torre: e'n queſto modo
Renderlo in tutto libero d'affanni.

Ariſ. Queſta mi ſerà ben' alta auentura:
Ne farai beneficio ad huom' ingrato.
Dunque fa toſto homai, che'l modo intenda,
Che m'ha di ſolleuar di tanto peſo.

El. Non credo, ch'altro vi tormenti'l cuore,
Che la tremenda prophetia del padre.

Ariſ. Serei; s'ella non fuſſe; aſſai contento.

Ele. Veramente vi dee metter paura;
Però ch'à Dio familiar fu tanto,
Che per bocca di lui parlaua ſempre;
Onde ſempre fu lunge da menzogna.
Non vi ricorda; quando fu Antioco
Crudel da voi ſotto Samaria rotto:
Et infin'à Scitopoli fugato?
Egli del tempio alhor' alhor' vſcito
Con gran ſtupor di tutti, e merauiglia
Quella vittoria glorioſa, eccelſa

Eſpoſe

Eſpoſe à punto, com'era ſeguita?
Ariſ. Il ver prediſſe ſempre: e me ne peſa.
El. Quando'l giudicio fe del voſtro fine;
Parlò ſpirato dal gran padre eterno,
Che forſe alhor s'era sdegnato voſco;
Onde vi minacciaua'l viuer breue;
Perche con maggior tema, e riuerenza
Gli deſte honor di quel, che permetteua
Voſtro gran ſpirto, e'l giouenil'ardore:
Se poi per l'opre virtuoſe, e ſante,
Che feſte per lo ſuo popolo eletto:
E per honor de le diuine leggi;
Placato foſſe, gia depoſta l'ira;
E riuocato'l ſuo fatal decreto;
Non haurebbe però narrato'l falſo;
Quando narrò le ſue minaccie, Hircano;
Ma ſeria Dio mutato di volere,
(Come ha fatto altre volte) & ne lo prego,
Che faccia queſta volta quell'iſteſſo,
Ariſ. Che vuoi per queſto dir'? è queſto forſe
Quel conforto gentil, che prometteui?
El. Quel, ch'io v'ho detto, à queſto fin l'ho detto,
,, Che non eſſendo alcun di noi ben certo
,, Di quel, che ſia determinato in cielo:
Ne ſe'l voler diuin ſia quell'iſteſſo,
Che gia molti anni Hircano in ſogno vide;
Vi doureſte co'l ſenno, e colle forze
Preparar contra ogni nemico aſſalto:

 E non

E non star si smarrito, e si prostrato;
Come vi fusse gia presente morte,
Senza alcun' apparecchio di difese.
Onde quasi vil reo dareste'l collo
A chiunque venisse, per troncarlo;
Ch'à la gloria passata non risponde.
,, Et Iddio sempre aiuta, chi s'aiuta.
,, E la cura, e lo studio, che si spende
,, Per star sicur da le nemiche offese,
,, Finita la fatica, alto riposo
,, Apporta, e sonno placido, e tranquillo.

Ar. Contra chi vuoi, ch'io m'armi, e mi prepari;
Se non mi si dimostra alcun' nemico?

El. Voglio, che vosco discorrendo andiate;
Onde nascer vi possa alcun timore:
E contra quell' apparecchiate l'armi.

Ar. Il ciel, perche s'adempia'l fier destino,
Di discorso m'ha priuo, e di consiglio.

El. Io piglierò per voi questa fatica.

Ar. Starò potendo ad ascoltarti attento.

El. Non credo, che debbiate da nemici
Esterni dubitar d'alcun' insulto.
I successori d'Alessandro il grande
Son con guerre intestine indeboliti;
Si ch'à pena guardar puonno i suoi regni,
Non che cercar la destruttion de gli altri.
E si fia castele superbe corna
Al piu fiero di lor, ch'anchor ne geme:

E al

E al ſuon del chiaro voſtro nome trema.
Se poi ſcorriamo'l bel terren, che parte
Giordan: Libano, Arabia, e'l mar circonda:
Tutto è ſtato da voi gia vinto, e domo.
Vi reſta Zoilo il fier tiran, che chiuſo
Ne le fortezze noſtre genti aſpetta
Con timor tal, che come là ſian giunte;
Lo vedrem dar'in mar le vele al vento:
E laſciar le cittadi in poter voſtro.
Son poi queſti ſi lunge, che non ponno
Hoggi aſſaltar queſta città con l'armi.
Onde, s'hoggi ha da farſi alcun tumulto;
Lo faran quei, che ſon dentro à le mura.
Venendo adunque à quei de la cittade,
Prima raccolta da lontane parti,
E da propinque vedo vna gran turba:
De la qual tema alcuna in voi non naſca;
Son diuerſi tra ſe, ſenz'armi, e capo.
Son poi de noſtri i nobili, e i plebei.
I primi ſempre à voi furon deuoti:
Et io da gli altri in modo ſon'amato,
Che ſtaran pronti à la difeſa voſtra.
In ſomma tutti queſti ſtaran cheti;
Se non ſeranno da i poſſenti, è grandi
Con preghiere, promeſſe, e con minaccie
Contra la teſta voſtra ſolleuati.
Son piu grandi, e poſſenti i fratei voſtri.
Ma di quei trè, ch'in carcere ſtan chiuſi,
Non

Non vi nasca paura. di quel solo
Temo, ch'è cinto di soldati, e d'armi.

Aris. Sempre hai cercato Eleazaro, e cerchi,
Non anchor vinto da le mie repulse,
Inimicarmi à quel mio buon fratello,
Che m'è piu caro assai de la mia vita:
Da cui sol tutta la grandezza pende
Del nostro regno, e de la nostra gente.
S'altro mezzo non hai da consolarmi;
Te'n puoi ben gir': e sia l'ultima volta
Questa, che piu d'Antigono mi parli,
Che non te n'andarai sempre impunito.

Ele. L'amor', e riuerenza, ch'à voi porto:
La charità, ch'à tutto'l popul nostro:
E l'honor ch'à le leggi: m'hanno spinto
Sempre à far vosco quest'ufficio santo;
Sperando di saluarui, e voi saluando
Saluar tutto ancho'l populo, e le leggi.
E s'altre volte hò contra lui parlato;
Non è stato per odio, ch'io gli porti;
Ma per molti sospetti, e non oscuri.
Hor piu non ci è da sospettar, ch'in mano
Gia prese ha l'armi, e pria che'l sol si corchi;
Riusciran le mie parole vere:

Aris. S'io lo vedesse con questi occhi, armato
Venirmi contra; questo petto ignudo
Gli porgerei piu presto, e questa testa;
Che prender contra lui difesa d'armi.

Ales.

Alef. Dunque Signor vi ſtate,
A ragionar' ad agio;
Senza truouar riparo
Contra'l nemico fiero,
Che gia la ſpada ſtringe,
Contra le noſtre teſte?
Dil che dubitai ſempre:
E voſco me ne dolſi:
Ne deſte fede mai
Pur'à vna mia parola.
Deh piu non aſpettate,
Che co'l ferro vi ſia dentro a la gola
Ariſ. Perc'ho vedute innumerabil pruoue
De l'amor voſtro, e de la voſtra fede,
Non ardirò gia dir, che congiurata
Siate con Eleazaro, per diſciorre
Quel dolce, ſtretto, indiſſolubil nódo,
Che mi tien con Antigono legato,
Ma dirò ben, che troppo facil ſete
In dar credenza à fauole, e menzogne.
Alef. State pur Signor duro, & oſtinato:
E non vi caglia de la voſtra vita,
De la real corona, e de l'honore,
Ch'à quell'alto timor, che'l cuor m'ingombra,
Non di perder con voi la vita, e'l regno,
Ma la mia caſta pudicitia ſanta,
Prouederò ben'io con queſta mano.
Che mi ſia meglio inanzi à gli occhi voſtri
Cader

Cader con l'honor mio ſaldo, & intiero,
Che dopo voi con ſcorno, e con vergogna.
De la fe, de l'amor ben degno merto
Mi rendete hor, ſe creder non volete
Quel, che va gia publicamente intorno.

El. Non ſol creder non vuol: ma ne vdir' ancho;
Perche s'udir voleſſe'l tutto à pieno;
Non potria far' al fin, che non credeſſe.

Al. Che vi nuoce aſcoltar ſignor mio caro?
Perdete voi però la libertate
Di poter creder poi quel, che vi piace?
E d'exequir à voſtro arbitrio'l tutto?

Ar. Dubito, s'io comincio dar l'orecchie
A gli accuſator falſi del fratello,
Che m'entri in cuor di lui qualche ſoſpetto;
E creſca quel ſoſpetto in tal timore,
Che tra noi partoriſca vn'odio eterno;
Che non s'extingua mai, ſe non con l'armi,
Strage, e roina d'amendue le parti.

Al. Si deprauato'l ſenſo,
E l'intelletto hauete,
Che ſcorger non ſapranno
Dal ſuo contrario'l vero?
Deh aſcoltáte Signore
Per bene, & hònor voſtro
Quanto dice'l prudente,
E fido Eleazaro.
E ſe per voi negate

Di

Di voler'ascoltarlo,
Per quel si dolce amore,
Che mi portaste sempre,
Ascoltate'l Signore.

Ar. Poi che cosi à voi piace; e al mio destino;
Seguiti'l parlar suo liberamente.

El. Se'l ciel quell a roina v'apparecchia,
Ch'indouinata fu qualche anno inante;
Vi ho dimostrato piu chiaro, che'l sole,
Che solamente Antigono può farlo.
Ma ch'in lui sia questo desio, si chiaro
Vi mostrerò, che non me'l negherete.
In tutti questi sei passati giorni
Con ramuscei di cedri, e palme in mano
Senza alcun'arme, e senza compagnia
E stato intento ad honorar la festa;
Mai non cessando con astutia, & arte
Acquistarsi'l fauor di tanta gente;
E à molti aprendo'l suo crudel pensiero.
L'ultimo giorno è poi comparso armato,
Cinto da molti capitani, e fanti;
Perche con questi, e co'l fauor de molti
Che voi lasciando seguon le sue parti,
Spera dar fine à la bramata impresa.
E vidilo pur dianzi (e chi nol vide?)
Pien di sudore pallido, e tremante
Come huom, che tra se machina, e riuolue
Gran cose, qua venir co suoi soldati.

Ma perche ò forse anchor non bèn' instrutto
Era di tutto quel, che bisognaua:
O perche da l'Esseo fu disturbato;
Al castello real non die l'assalto,
Si come hauea deliberato prima.

Aris. Dunque è quì stato Antigono, e fin' hora
Non me n'è stata detta vna parola?

Ch. Signor c'è stato; ma volesse Iddio,
Che vi fusse à l'orecchie penetrato,
Quanto tra lui si disse e'l gran propheta,
Che non dareste piu longa vdienza
A le false calonnie di costui,
Che cerca por tra voi scandali, e risse;
Per vendicar sopra di voi l'offesa,
Che gli fe vostro padre, e quando vsciste
Susurrando venia co i pharisei:
E discorsi facendo à danni vostri.

Ele. Verisimil vi par Signor mio caro,
(Bench'in me fosse tal pensier) ch'io n'habbia
Trattato à la presenza di costui,
Che fu sempre contrario à la mia setta?
Ma dimmi tu non era cinto d'armi
Egli, e i soldati, che menaua seco?

Ch. Era. El. che dunque volean dir quell'armi?

Ch. Volea co suoi soldati a la campagna
Scender per inuiarsi verso'l mare:
Ma prima tor dal suo fratel licenza.

El. Questo non staua a lui; perche douea
Aspet-

Aſpettar, che dal Re gli fuſſe impoſto.
Ma perche poi non dimandò licenza?
Ch. Perche fù dal propheta ſconſigliato,
Che'l rimenò da nuouo à i ſacrificij.
El. Perche tornouui armato, e preſſo à gli altri,
Che ſeco hauea, nuoui ſoldati aggiunſe?
Ch. Per guardarſi da te, ch'ognhor procuri,
Di concitargli contra la vil plebe.
El. ,, Le parole; c'han poco fondamento:
,, Dechiarano da ſe, che ſon bugie.
Potrei ben io dir con maggior ragione,
Ch'ei, Giuda, e tu ſete d'accordo inſieme
A roina del Re debole, infermo.
Ar. Ceſsino homai queſte conteſe voſtre,
Che mi fan piu, che pria reſtar confuſo:
E non fidarmi homai piu di me ſteſſo.
Al. Laſciate, che coſtui di dir finiſca;
Accio che poi piglieram qualche partito.
El. Non mi reſta altro à dir, ch'udito hauete
Il proceder d'Antigono per bocca
Di coſtui, che la ſua difeſa piglia.
Baſtiui queſto, ch'egli ha l'armi in mano:
E molte ſquadre di ſoldati ſeco.
Et hor ſi ſta ſuperbo, & arrogante
Nel tempio; e di Re altro non gli manca,
Che in man lo ſcettro, è la corona in teſta,
Che con poca fatica acquiſteraſsi.
Ariſ. Non hai per queſto alleggerito'l peſo,

Che si m'aggraua (come promettesti)
Anzi aggiunta m'hai soma sopra soma:
E qual misero Augel, c'ha i pie su'l visco;
Per aiutarsi dibattendo l'ali
Ancho quelle s'inuesca; e finalmente
A la fallace pania preso resta;
Tal'io, che prima hauea, l'animo inuolto
Dā vn dubbio solo, hor'implicato in modo
Dal tuo parlar'e inuilupato resto,
Che non ho luogo piu, doue mi volga
Dubbio, confuso, e di consiglio priuo.

Ele. Da se chiaro, mi par', & euidente
Il rimedio al mal vostro; ond'io tacea.
Pur se vi piace di vederlo aperto;
Dirollo con pochissime parole.

Ari. A le tenebre mie giungerai nebbia.
Pur son'anchor'ad ascoltarti intento.

Ele. Se l'inimico ha gia la spada cinta;
Prendete anche voi l'armi, disponendo
Bone guardie à le porte de la Rocca:
Fate qua conuocar tutti gli amici:
Mandate alcun, che parli à capitani:
E tenti distaccargli dal nemico.
Ma se subito aprendo l'armamento,
Fate la plebe armar': io v'assicuro,
Che per voi serà prodiga del sangue:
E'n vn tratto serà vinta la guerra.

Aris. Hai finalmente aperto'l tuo desio,

Ch'è

Ch'è di veder' il noſtro ſeme extinto:
Tutta la nobiltà cacciata al fondo:
E la cittate deſolata, e guaſta;
Ilche tutto auerria dal tuo conſiglio.
Pon fine adunque al tuo parlar, ch'io voglio
Piu toſto dar queſta mia debol'alma,
Ch'ad ogni modo può piu durar poco,
Che di tanta roina eſſer'authore.

Aleſ. Dunque pur vi ſtarete
Aſpettando la morte
Senza difeſa alcuna:
E me ſola laſciando
Fra mille ſpade, e lancie
In poter di colui,
Che m'odia oltra miſura?
Però ch'alcuna volta;
Son ſtata à ſuoi penſier ſuperbi aduerſa;
E non ſi vedrà ſatio
Di ſparger' il mio ſangue:
Ma ne l'honor' anchora
Porrà l'audace mano:
Qual ſa, che m'è piu che la vita caro:
Non ſerà vero mai:
Non ſerà vero, ch'io
Tanta ignominia aſpetti.
Riſolueteui adunque
(S'in voi punto è d'amore)
A far qualche riparo;

Se non che di mia man m'aprirò'l cuore:

Arif. Piu di me fuenturato
In terra'l fol non vede.
Pur dianzi non fapea,
Di che cofa temere.
Hor d'ogni cofa temo.
Del fratell'ho fofpetto,
D'ogni amico, e parente:
La nobiltà, e la plebe
Mi fpauenta vgualmente:
De l'aere, e de la terra,
Temo, e di quefte mura,
E fuggendo vn periglio
In vn piu graue incorro;
Onde doureste hauer di me pietate
Piu tofto, e pianger la fuentura noftra,
Che farmi cofi dura violenza.
Doureste creder pur dolce mia vita,
S'io vedeffe per noi remedio alcuno
Certo, e ficuro, e non di nebbia inuolto,
Ch'à quel m'appiglierei.
Parrebbe à voi, che con furor' à l'armi
Correr doueffe (come vuol coftui?)
Quefto certo feria correr' à morte:
Ne fi potria truouar ftrada piu aperta
Di giugner' al deftin, ch'andiam fuggendo.
Vedete voi; s'alcun certo foccorfo
Vi vien' in mente, ch'io'l porrò ad effetto.

Ne

Ne piu mi ſpauentate co'l volermi
Far veder quella morte: di cui temo,
E mi turbo aſſai piu, che de la mia.

Aleſ. Non ſon tanto acciecata dal timore,
Che correr voglia con furor' à l'armi:
E concitar ne la città vn tumulto:
Che contra i capi noſtri al fin ſi volga.
Ma ben mi piaceria, che con preſtezza
Si radunaſſe tanta gente armata
De piu ſecreti, e piu fidati amici,
Che poteſsimo in caſa eſſer ſicuri,
Da gli improuiſi, impetuoſi aſſalti.
Dapoi vorrei qualche perſona ſaggia
Mandar fra queſta innumerabil gente
A ſpiar; ſe fra lor ſi muoue alcuno;
Piu ch'à tutti attendendo à mio cognato;
Ch'eſſendo d'armi, e di ſoldati cinto,
Fra ſe gran coſe machina, e prepara.

Ariſ. Benche priuo di forze, e di conſiglio
Mi ſenta, e piu che mai dubbio, e confuſo,
Pur' opponendo à que', che proponete:
E riſpondendo voi, ſpero, ch'un lume
A le tenebre noſtre al fin riſplenda;
Come talhora ſuol pietra con pietra
Percoſſa mandar fuor ſpeſſe fauille.
Quanto à la prima parte, non mi piace
Mandar' à chiamar fuor' huomini armati
Perche non ſi puo far ſecretamente;

Eſſendo

Essendo insieme congregati tutti
Publicamente à celebrar la festa;
Onde fra tutti nasceria sospetto.
E s'Antigono ha pur deliberato,
Di porsi in capo la real corona,
Questo sentendo, subito verrebbe
Per trouarne sprouisti, ad assalirne.
Ma se lunge è da lui quel mal pensiero,
Gli potrebbe timor' entrar nel petto,
Ch'io fesse contra lui qualche apparecchio
Per quel strano rumor, ch'intorno vola:
E sentendosi ben prouisto d'armi;
Per fuggir quel periglio, e assicurarsi,
Primo sarebbe à cominciar l'assalto.
Arroge à questo dubbio maggior dubio;
Ch'io per me non saprei, di chi fidarmi,
Che dal parlar, ch'è gia fra noi passato;
Mi par, ch'io debba sospettar d'ognuno.
Onde ancho quella saggia, fida spia
Ritruouar non saprei da voi proposta.
Si che vedete cuor de la mia vita,
Che sono à noi tutti i partiti scarsi:
E che fia meglio forse starsi cheti;
Tollendo quel, che manderan le stelle.
Alef. Se ne le vostre chiare illustri imprese
Stato foste à seder senza armi, e gente
Co'l fauor solo di benigna stella;
Non haureste di gloria ogni Re vinto:

Ne in questo manifesto, e gran periglio
Elle per voi si cingeran la spada.
Ma se far' altro non volete, almeno
Fate guardar le porte del castello;
Accio che non siam presi al primo assalto:
Ma tempo habbiamo di pigliar partito.

Aris. Ne questo si farà senza sospetto;
Ch'à tutto mio poter fuggendo vado.

Al. Dunque non ci è rimedio altro, che morte.

Ar. Questo si dee serbar fin' à l'extremo,
Che ben vi serà facil; se vorrete;
Pria che vegnate in man de gli inimici.
Credete voi, se nascerà tumulto,
Ch'aspettar voglia dà spietate mano
Esser' veciso, ò in carcere rinchiuso?
Ben mi riputerei di scettro indegno;
De la gloria passata, e de gli honori;
S'io lasciasse condurmi à fin si vile.
Ma per farui palese'l mio pensiero;
Piu del grã Dio, che d'huom mortal'io temo:
,, E contra l'ira sua non è difesa.

Al. Tanto mi stringe'l cuor quella paura,
Che per vscirne haurei cara la morte.
E se volete, ch'io respiri alquanto,
Trouate'l modo almen d'intender chiaro
Quel, ch'Antigono faccia, e quel, che tenti.

Ar. Il propheta mandai per questo effetto:
De la cui fede dubitar non posso.

E s'ei notato haueſſe qualche ſegno
D'inimico in Antigono, mi fido;
C'hormai l'haurei per la ſua lingua inteſo.
Ma volendone hauer pruoua piu chiara;
Altronde non ſaprei, che da l'iſteſſo
Antigono cercarla: e ſe vi piace;
Manderò à dirgli, ch'in caſtello vegna,
Ch'io vuò ſeco parlar di nuoue impreſe.

Al. Piu toſto pur, che fuor di qui ſi parta;
Perche non oſarei ſtargli dauante;
Eſſendo armato, e con ſoldati intorno.
E queſto altro non ſia, che porſi in mano
Spontaneamente à vn capital nemico.

Ar. Dirò, che venga ſenza ſuoi ſoldati.

Al. O ſolo, ò con ſoldati, eſſendo armato,
Mi darà timor ſempre; ben ſapete;
Quanto ſia in armi coraggioſo, e fiero.

Ar. Dirò, che venga diſarmato, e ſolo.

Al. Queſto in lui produrrà ſoſpetto, e tema:
Il ſoſpetto gli incommodi gia detti.

Ar. Coſi ſeranno i ſuoi penſier paleſi.
Che non venendo: ouer venendo armato:
Chiaro indicio darà di poco amore.
Ma s'al modo verrà da me preſcritto
(Come tengo per fermo) ſarem certi
De la limpida ſua, ſincera fede.

Al. Ma che farete, ſe venir ricuſa?

Ar. Le prouiſion gia dette, & altre anchora,

Che

Che da l'occasion seran mostrate.
E apertamente fia lecito farle.
Al. Ma s'armato venisse, e'n compagnia?
Ar. A la porta staran le guardie nostre,
Che gli torran l'entrata nel castello.
Al. Ma se venisse d'armi cinto, e solo?
Ar. Non crederò, che tal pazzia commetta,
Ch'in vn tempo m'offenda, e venga in modo,
Che quella offesa sostentar non possa.
Pur se ve'l spingerà sfrenato ardire,
Dalla guardia sera preso, e legato.
Al. Se verrà su l'auiso, hauran, che fare,
Che ben sapete'l suo valor', e forza.
E fuggendo da lor, qual fiera belua
Scatenata di noi farà macello.
E haurà maggior dal popolo fauore.
Poniam, che sia pur finalmente preso.
Si moueranno subito i soldati:
E tutto questo populo à tumulto;
Onde serà, vostro mal grado, sciolto.
Ar. Che vorreste voi dunque, che si fesse?
Al. Vorrei, che fusse immantinente vcciso,
Che non oseran poi mouersi gli altri;
Quando si vederan senza'l suo capo.
Ar. Non vedrà mai tanto peccato'l Sole,
Ch'io mi macchi del sangue d'vn fratello:
Cui non fu pare in questa, o'n altra etate
Di bontà, di prudenza, e di valore.

Al. Dunque se ve'l vedeste venir contra;
Per spogliarui del regno, e de la vita;
E d'ucciderlo fusse in poter vostro;
Ve'l lasciareste vscir viuo di mano?
Ar. Forse'l farei; potendo in altra guisa
Da lui, che colla morte liberarmi.
Ma in questo modo mi parria tradirlo:
E per lieue cagion condurlo à morte.
Al. Gia volete commetter, che sia preso.
Ma s'ei vorrà difendersi co l'armi;
Vorrete alhora, che le vostre guardie
Aspettino i suoi colpi, senza darne?
Aris. Ch'anch' essi si difendano, fia giusto.
Al. E se l'ucideranno in tal difesa?
Ar. Vorrò, che sia debitamente vcciso.
Ma per non metter la sua vita à rischio,
Meglio è, ch'io mi rimanga di chiamarlo.
Al. Se vi serà fedele, e vbbidiente;
Non correrà per questo à rischio alcuno;
Ch'à voi verrà con pochi, e disarmato.
Ma se v'è traditor', & altra via
Per scoprirlo non è miglior di questa;
E questa hauete per miglior' eletta:
Tratemi homai per questa di timore,
Se non ch'io penserò d'esser beffata:
E darò fine à quel mio bel pensiero,
Che non posso piu star con tal spauento.
Ch. Questi vostri trauagli, e queste pene

M'hanno

M'hanno signor tanto trafitto'l cuore,
Che, benche m'habbia Eleazaro posto
Forse in qualche sospetto à vostra altezza,
Non resterò di dir qualche parola,
Che potrà forse consolarui alquanto;
Se licenza però mi concedete.

Ar. Liberamente di quel, che ti piace.

Ch. Vdì parlar'Antigono pur dianzi
Di voi con tanto amor'charità tanta,
Che non dubito punto, ch'ei non venga
A voi volando disarmato, e solo.
Ne si potria piu breue, e piu spedita
Per l'un', e l'altro via trouar di questa,
Da liberarui di sospetti tanti.
Cosi rimuoua'l gran Signor del cielo
I perigli, ch'altronde vi stan sopra.

Ar. Lo farò, poi ch'io sento'l tuo consiglio.

Ch. Vn minimo periglio non vi scorgo,
Pur che si faccia senza insidie, e fraudi.

Alef. Questa vostra dimora è troppo lunga.

Arif. Perche piace à me ognhor quel, ch'à voi piace;
Porrò in luogo secreto le mie guardie
Con commissione; s'Antigono vedranno
Venir senz'armi, che gli diano'l passo:
Ma se armato verrà, gli diano morte.
In tanto'l mio piu fido cameriero
Manderò à lui dicendogli, che venga
Subito à noi con pochi, e disarmato:

Entriamo

Entriamo adunque ad essequir' il tutto.
Al. Andate pur Signor, ch'io vuo ritrarmi
Fra le mie donne in piu riposta stanza,
Che poi ch'in cuor m'entrò l'alto spauento
D'Antigono, con armi venga, ò senza,
Non potrei sopportar la sua presenza.
El. Signor mio deponete homai lo sdegno;
C'hauete contra me concetto à torto,
Per la libertà mia nel dir: che nacque
Da puro zel de la salute vostra.
Ar. Depon pur tu tante volpine frodi;
Se non ch'al fin resterai preso al laccio.
El. Pria farò forse qualche ricca preda.

CHORO.

SANTO, e diuin'amore,
Se tra gli Dei celesti
Sei piu vago, piu giouane, e piu bello:
S'hai si tenero'l cuore,
Onde tal forza hauesti;
Che domi ognun con l'aureo tuo quadrello?
Marte orgoglioso, e fello
Vinto ti rende l'armi:
Apollo colto al varco
Getta gli strali, e l'arco.
Ne gli gioua virtù d'herbe, o di carmi:
E'l fulminante Gioue

E super-

E ſuperbo Trofeo de le tue pruoue.
Tu co'l piè molle, e bianco
Vai per gli Idalij campi:
D'un ſoaue liquor tingendo i ſtrali;
Indi ferendo'l fianco
Ogni cuor paſsi, e auampi:
E fai ſi dolci i tuoi colpi mortali,
Che tutti gli animali
Del ciel', e de la terra,
E d'ogni ondoſo luoco
Godeno del tuo fuoco:
E perdon teco volentier la guerra,
Che'l tuo dolce tormento
Rende ogni afflitto cuor lieto, e contento.
Ogni bell'alma acceſa
De la tua ſanta face
Ne l'amata ſua cara ſi trasforma.
E quanto duole, e peſa
A l'una: ò gioua, e piace,
Faſsi à quell'altra anchor regola, e norma.
Onde, s'hor ſi conforma
Del Re noſtro il volere
Con quel de la reina;
La tua fiamma l'inchina
Che tramutò le ſue ſembianze vere;
Quando l'alma beltate
In tutto lo ſpogliò di libertate.
Quella giuſta grandezza

De

De le leggiadre membra,
Che natura à grand'arte insieme pose:
La gioconda vaghezza
Del color; che rassembra
A neue altroue, e nel bel volto à rose:
I labbri: oue nascose
Venere santa, e bella
Il suo Nettar celeste:
L'alte accoglienze honeste:
La dolce, pura, angelica fauella:
Il caro, e grato riso
Tengono'l Re da se stesso diuiso.
A si bel corpo diede
Il Re del ciel per guida
Cortese alma, bellissima, e gentile.
Nel vago petto Fede
Con castità s'annida,
Modestia graue, & alterezza humile.
Ogni virtù virile
Oltra l'uso di donna
Qual Sole, in lei risplende.
Da lei consiglio prende
Il Re; quando fer Marte: e quando assonna.
Per lei lo scettro prese:
E trasse à fin mille lodate imprese.
Se bellezza, e virtute
Di cosi altero oggetto
Il real cuor'à suoi piaceri inuoglia;
Non

Non è ragion, ch'ei mute
In questo rio sospetto
Da l'vsato camin pensier'e voglia.
Tu amor gli animi spoglia
De cari signor nostri
Da timor, e da sdegni.
Fa, ch'Antigono vegni
Al Re senz'armi: e la sua fede mostri.
E, se nacquer d'un seme,
Che viuan poi sempre congiunti insieme.

ARISTOBVLO.

OI che secondo l'ordine gia posto
Ho mãdato al fratel, chi gli comãdi,
Ch'à me ne venga, trepido, e dolente
Son fatto in guisa, che mi sento tutte
Tremar le membra, e palpitar'il cuore:
E mi si van rappresentando inante
Varie calamità, varie sciagure,
Che potrian suscitar di questo fatto.

Ch. ,, Quando qualche sospetto ingombra l'alma;
,, Ogni partito, anchor che certo, e fido,
,, Fa parer pien di dubbio, e di periglio.

Ar. Considerando vò, ch'era presente
A quei nostri discorsi Eleazaro.
Che con l'astutie sue, colle sue fraudi
Ci potrà disturbar'ogni dissegno.

 Non

Non potrà dargli à diueder quell'empio,
Ch'a me chiamato l'ho senz'armi, e solo;
Per dargli morte, o chiuderlo in pregione?
Per la qual causa prenderà quell'armi
Contra'l mio capo, ch'io prender non volli.
Non potrà (se tal via non gli succede)
Tentar con ampli doni, ampie promesse,
Che quel mio messo l'ambasciata esponga
Contraria in tutto à quel, che gli fu imposto,
Onde Antigono al fin ne resti veciso?
Trouerà mille ingegni, mille vie,
Mille arti (ohime) contra le nostre teste.
Che debbo dunque far lasso infelice?
Non era'l meglio (ohime) ch'io gl'imponesse,
Che subito scendesse a la pianura:
E, ordinato l'essercito, n'andasse
Contra'l tiran, che le città marine
Tien'occupate contra'l voler nostro?
Che quando ei fusse de le mura vscito,
Cesseria la cagion d'ogni sospetto.

Ch. Credo, c'homai sia Antigono inuiato,
Per uenirui à parlar', onde sia meglio
Aspettar, che tentar nuoui partiti:

Ar. Acquetar non si può quest'alma afflitta;
Onde poi che non è qui la regina,
Che turbar possa'l mio nuouo dissegno;
Andar men voglio à ritruouarlo al tempio,
Che se seco m'affronto; son sicuro,

Che

Che fine hauran tutti i ſoſpetti noſtri:
E trarrò la ſua vita di periglio.
Aiutatemi adunque amici eletti,
A far co i voſtri pie queſto viaggio.

Ch. Siam qui pronti ſignor'al voler voſtro.
Ma vi torrà(cred'io)queſta fatica
Il propheta,ch'à noi lieto se'n viene.

Ar. Che nuoua rapportate del fratellò.

Pr. Nuoua da faruì conſolato,e lieto;
Ch'in voi iſteſſo maggior cura non ſcorgo
Del voſtro proprio ben,de la ſalute
Di quel,ch'io ſcorga nel fratel corteſe.
Oltra miſura'l mal voſtro lo preme.
Ma ben'in fin'al viuo lo compunge,
Ch'opinion di lui ſiniſtra, e falſa
Concetta habbiate dal parlar'indotto
Di lingue inique, e di comun'nemici,
Che ſe voleſſe anch'egli dar orecchia
A le falſe calonnie,e romor falſi,
Altro non vdiria la notte,e'l giorno.

Ar. Che gli vien rapportato? ah ſcelerati.

Pr. Che deporlo volete da gli honori:
Rinchiuderlo in pregion'appreſſo gli altri:
E farlo andar'indegnamente à morte.

Ar. Che dice egli di queſto à che ſi muoue?

Pr. Non gli dà fede alcuna, e non gli aſcolta
E per voſco purgarſi de ſoſpetti,
Che preſi hauete nuouamente à torto:

Quando fusser finiti i sacrificij;
Venir voleua: e darsi in poter vostro.
Ma'l camerier, ch'à lui mandato hauete:
Stato è cagion, che non aspetti'l fine:
E ch'interrotto'l sacrificio venga.
Ne può molto tardar, che qui non giunga.
Onde v'esorto, che con lieto volto
Lo riceuiate: e che tra voi si fermi
Strettissima vnion, concordia, e pace.
,, Che queste sole rendono sicuri
,, Da nemici di dentro, e da gli esterni.

Ar. Era inuiato anchora per partirsi?
E voi perche di lui veniste prima?

Pr. Non era anchor partito; & aspettaua
Alcuni pezzi de le sue bell'armi.
Intanto vscito per la porta australe
A voi venuto son per longhi giri;
Per spiar, s'alcun moto è ne le turbe.
Ma egli, ch'uscirà da tramontana,
Fornirà presto'l breue suo viaggio.

Ar. Che armi? Pr. che quel vostro cameriero
Gli comandò, che si mettesse intorno.

Ar. Come gli disse? (ohime) che siam traditi.

Pr. Mentre erauamo al sacrificio intenti;
Venne quel messo per la stretta Calea
Tutto affannato, e gran fretta mostrando:
E giunto inanzi Antigono gli impose,
Che da la porta: che riguarda l'Orse,

Al castello venisse, di quell'armi
Cinto: che s'hauea fatte in Galilea;
Che desio di vederle era in voi nato,
Per esser belle, inusitate, e nuoue
E ch'altri armati non menasse seco.

Ar. Dunque verrassi armato? ò Re del cielo
Come comporti tanto tradimento?

Pr. Verrassi armato (ohime) che cosa è questa?

Ar. Ite volando amici in quella parte,
Ou'è sotterra il tenebroso luoco;
Onde si va da questa rocca al tempio.
Dite à la guardia, ch'iui sta nascosa,
Che passar lasci Antigono senza armi,
O con armi, ch'ei venga; ite volando.

Ch. Presto à mouersi è'l piede, à correr presto.

Ar. O vile, ò stanco, ò neghittoso piede
Non ti darà'l bisogno, e'l mio dolore
Tanto di forza, che con lieue corso
Porti questo mio corpo afflitto, e lasso
A l'infelice, & execrabil luoco?

Pr. Che fate signor mio? che cosa fate?
V'è fatica'l seder; non che'l fermarui
Su'l debol piede: e lo mouete al corso.
Sentite ohime de la caduta offesa?

Ar. E poco questo mal'à quel, ch'io bramo.
Foss'io restato pur di vita priuo,
Che non ascolterei la crudel nuoua:
Ch'ad hor' ad hora mi serà portata.

Hor ben mi si comincia aprir'il velo,
Che m'è stato fin'hor dinanzi à gli occhi.
Conuerrà pur, che questo giorno morte
L'arco suo scocchi contra noi fratelli;
Cosi haues'ella me ferito prima:
Haurà pur fin la prophetia del padre:

Pr. Bench'io non sappia in tutto la cagione
Di tal dolor, pur qualche parte intendo:
Temete, che'l fratello vcciso resti.
Il che come esser può; se la morte hoggi
Gli ha destinata'l Re de l'uniuerso
Ne la nemica torre di Stratone?
Non v'affligete adunque inanzi'l tempo:
In puoco spatio n'udirem la noua,
E forse lieta, e forse serà'l primo
Egli de gli a'tri à compareruі inanzi.

Ar. Non aspetto altro (ohime) che sangue, e morte:
E vdirmi par'vn gran strepito d'armi.

Pr. Il fiso imaginar vi rappresenta
A l'orecchie quel suono vano, e falso;
Anch'io pur l'udirei; se fusse vero.

Ar. Condotto l'ha'l vostro consiglio à morte.

Pr. he'l feste vccider; non vi consigliai.

Ar. Si ben, ch'io'l riuocasse da l'impresa:
Per la qual gia fornir s'era inuiato.
E se non fusse ritornato à dietro;
Non seriа corso à morte: ò con sua gloria;
E senza colpa mia venuto al fine.

Pr. Il mio consiglio fu di ritenerlo,
Che non andasse à manifesta morte:
E seria stato salutare, e santo;
Se si stato non foste à creder presto
A le maligne, e scelerate lingue.
Onde s'alcun' incommodo gli auiene
Biasmate'l poco amor, la poca fede:
Che deste à me; quando vi fei sicuro,
Che non doueste hauer di lui sospetto.
›› Ma vi perdono, ch'è comun peccato
›› Trasferir' in altrui le proprie colpe.
E spero in Dio, che queste alte querele
Non hauran luogo: e che'l vedremo saluo.
E di vederlo è in me tanto desio,
Che, se non fusse, per lasciarui solo;
La me n'andrei con pie senil volando.
Ar. Deh nessuna di me cura vi prema,
Che d'un' odio mortal' odio me stesso:
Ne voglio piu d'alcuna man soccorso.
Ma da color, che tornano, udiremo,
Chi di noi due meglio habbia indouinato:
Ma (ohime) senza parlar' i gesti, e'l volto
M'apportano cagion d'eterna pena.
Trouaste viuo mio fratello, ò morto?
Ch. Viuo'l trouai, ma subito morio.
Ar. Dunque egli, ch'era si robusto, e sano,
Per colpa mia, che son debole, e infermo:
E colla morte gia piu giorni giostro:

E giunto al fin de la sua breue vita?
Et io son viuo?e'l sol mirar'ardisco?
Ne consuma'l dolor quel poco Spirto:
Ch'à suo mal grado tien rinchiusa l'alma
In questi membri semiuiui, è fiacchi?
Ma non viuerò troppo, e fia quel poco
Ben con tanto tormento, affanno tanto;
Ch'io morrò inanzi morte mille volte.
E perche'l mio dolor via piu s'inaspri,
Narrami'l fatto tutto quanto à pieno:
E tutto quel, che fe Antigono, e disse:
Poi che'l Propheta si parti dal tempio.
Ch'ogni parola mi ferà ferita,
Ch'in me crescer farà l'acerba doglia.

Ch. Giunsi signor, ch'Antigono era in terra
Con tutta la gran vostra guardia adosso,
Ch'a la nostra venuta lo lasciaro
Ma di ferite pien la gola e'l volto.
Pur daua anchor qualche gemito, e crollo
E gemendo, e crollando si gettaua
Da le ferite molto sangue in alto.
Lo fei tosto portar sopra la sala;
Onde si scende al sotterraneo speco,
Fuor di quel luogo tenebroso, e oscuro.
E come fu nel chiaro, aere sereno,
Sforzossi d'aprir gli occhi oppressi, e graui,
Che d'una mortal nebbia eran coperti.
Ma non potendo tolerar la luce,

Tosto li chiuse,e vn gran gemito diede.
Strideano in tanto le mortal ferite,
Spargendo sempre fuor di sangue vn fonte.
Vscendo al fin co'l sangue i spirti,e l'alma,
Restò co gli occhi torbidi, e trauolti:
Altro non vi so dir;mà quel suo paggio
Ne dirà parte,e parte'l capitano.

Ar. Ch'è del suo corpo?doue lo lasciaste?

Ch. Ogn'vn restò si attonito,e confuso,
Che nessuna di quel cura si prese:
E fummo presti à riuoltar'il passo,
Per riportar' à voi nuoua si trista.

Ar. Mandisi alcun,ch'in mia presenza'l porti.
E tu in tanto racconta quel,che sai.

Pag. Questi ardenti sospir, questi singulti,
Queste abondanti lagrime,che'l duolo
Produce in me del mio signor'estinto,
Se di lui muouo à ragionar la lingua,
Cresceran si,che mi torran la voce:
O spingeranno à lamentarsi'l cuore,
Onde sia'l mio parlar rotto, e confuso.
Perche di tante(ohime)saette è lancie,
Che contra gli auentarono,vna sola
Non si mosse à ferir questo mio petto?
Stei pur'in mezzo à mille acute punte:
Serei pur morto volentier con lui:
Perche dunque restai saluo,& intatto?

Ar. Benche questo tuo duol doglia m'accresca;

Pur perche bramo di sentir'à pieno
Di questo caso horribile'l successo,
Volgi à me gli occhi,e'l mio desir'adempi.
Pag. A che stratio crudel sorte mi serbi?
Ar. Deh scuotetelo tanto,ch'in se torni.
Ch. Lascia questi lamenti ad altro tempo:
E raguaglia'l signor di quanto chiede;
Hauendo à lui,piu ch'al tuo duol riguardo,
Pag. Quando'l resto de l'armi al tempio giunse
Di gemme ornate pretiose, e rare,
Subitamente se le pose intorno:
Et à me la celada à portar diede.
Poi s'inuiò con due vecchi honorati:
Lasciando tutta l'altra compagnia.
Come fu per vscir fuor de la porta,
In modo traboccò co'l pie sinistro,
Che quasi fu per dar co'l volto in terra.
Ma si fermò su la possente destra,
E con quella prestezza in pie risorse,
Con che da forte man sopra egual pietra
Dura palla battuta in alto balza.
A l'hor'vsci fuor de le bocche vn grido
E di quei,che rimasi eran nel tempio;
E che stauan nel portico propinquo;
; Con mal'augurio Antigono si parte.
, Il gran Re de gli esserciti lo guidi.
Nel passar poi per l'infinita turba,
C'hauea gia tutto'l portico ripieno.

Non fu lieto pur'vn veduto in faccia,
Ma ſtauan tutti ſconſolati, e meſti.
Sol ſi vide Eleazaro, e la ſua ſetta
Segni moſtrar d'vna allegrezza immenſa.
Quando poi fummo giunti ſu la porta,
Che ne la ſtanza ſotterranea mena;
Lo ſopragiunſe vn'improuiſo horrore,
Che gli fece arricciar tutti i capegli,
Come à chi giunge in luogo di ſpauento.
Onde fermoſsi, e ſopra ſe ſoſpeſo
Poi che ſte alquanto, à due compagni volto
Diſſe, con voce languida, e tremante.
Non è queſta la torre di Stratone,
Coſi da tutti volgarmente detta,
Come quella, che ſiede in ripa al mare,
A me d'augurio infauſto, & infelice?
Che coſi ſi chiamaua, fu riſpoſto:
E l'eſſortaro à ritornarſi indietro;
Dicendo, ch'era vna ſciochezza eſpreſſa,
Correr ſpontaneamente in quei perigli,
Ch'aperto, e chiaro portendeua'l Cielo.
E che ſe pur volea gir ne la rocca,
Per moſtrarſi al fratello vbbidiente,
Pigliaſſe vn'altra piu ſicura ſtrada.
S'io torno (diſſe) ò prendo altro viaggio
Farò contra'l mandato del fratello.
Onde accreſcerò in lui tema, e ſoſpetto.
Ne'l conoſco ſi ingiuſto, e ſi crudele,

Che per accuse false senza vdirmi
Sparger mi faccia l'innocente sangue.
E se pur fusse si spietato, e fiero,
A se chiamato non m'hauria con armi.
Ma sia, che può. non vuo, che mai si dica,
Ch'io transgredisse'l suo voler' vn dito:
E piu presto vi vuò spender la vita;
E s'ha'l propheta antiueder potuto,
Ch'oggi debbia la torre di Stratone
Esser di questo corpo sepoltura;
Ha potuto ancho antiueder, qual torre.
E se m'ha riuocato da quell'altra;
Mostra, che non è in questa alcun periglio,
Ma benche ve ne fusse; non sia vero;
Ch'io resti per timor d'andar' inante.
Tornate indietro voi, ch'impedimento
Piu tosto mi dareste, che soccorso:
E vi porreste senza prò à periglio.
  Così dicendo, gli tornò su'l volto
Quel suo viuo color, ch'era smarrito.
Poscia allacciata la celada in testa,
Imbracciò'l scudo, e trasse fuor la spada,
E detto à me, che'l seguitassi; dentro
Al tenebroso luogo il camin prese:
E volsero i due vecchi indietro i passi.
  Altri vi dica quel, che seguì poi;
Perch'à me tol la voce, e le parole:
Schiantar fa'l cuore; e dileguarsi l'alma,

Arist. Menate questo misero da canto:
E guida tu si dura istoria al fine,
Che m'ha condotto homai vicin' à morte.
Capita. Come fu giunto à mezza la cauerna
(Che così posso ben chiamar quel loco;
V'non penetrò mai raggio di sole)
Noi, che stauamo taciti, & intenti
Al suo venir, senza pur trarr'il fiato,
Sorgemmo, e fu in vn punto tolto in mezzo,
E percosso di colpi aspri, e diuersi,
Che perche fosse'l luogo oscuro, & atro,
Pochi n'andaro di quei colpi in vano;
Che (come volse sua fiera ventura)
Era l'acciaio si polito, e terso
De le sue belle, e impenetrabili armi,
E di lucenti, e ricche gemme ornato
Tal rendeua di se lume, e splendore;
Che la strada mostraua à l'armi nostre:
E questo fu cagion de la sua morte;
Perche altrimente, ò si seria saluato,
O prolongata almen la pugna tanto,
Che seria giunta l'ambasciata vostra.
Quando ei senti ferirsi, à quei dauanti
Menò con furia la fulminea spada,
Che tagliò à mezzo quasi tutte l'haste:
Riuolto poi velocemente intorno
A l'altre anchora andò troncando i ferri.
Solleuò poi co'l scudo, e colla spada

Molte di quelle fin sopra'l suo capo.
Indi'l petto de nostri con tal forza
Vrtò co'l forte petto, e duro scudo,
Che gli fe in modo rouesciar'à dietro,
Che la strada s'aperse à vscir del cerchio:
E, lasciato nel mezzo horribil segno
De l'immenso,& inuitto suo valore,
Ritornò saluo al luogo, ond'era entrato.
Ma perche ritrouò chiusa la porta
(Come io commesso haueа) volse la fronte
Contra di noi,& à la porta il dorso.
E disse poi con formidabil voce.
, Per qual cagion'vccider mi volete?
, Chi v'ha commesso tanto tradimento?
Non rispondemmo: ma serrati insieme
Gli demmo vn'altro furioso assalto
Ma con tanto furor', impeto tanto
Ci saltò in mezzo, che n'uccise molti;
Ne ferì molti: e fuggian tutti, come
Fan da sparuier le timide colombe.
E se non era'l luogo oscuro, e chiuso,
Questi vccidendo, e quei mettendo in fuga,
In poco tempo hauria vinta la guerra.
Io c'hauea scorta in lui tanta possanza,
In tanto hauea introdotte nuoue genti
Con quell'armi, ch'offendon da lontano.
Onde tutti raccolsi: e con piu fiero
Assalto'l femmo ritirar' al muro.

Qui quei c'haueano l'armi d'hasta intiere,
Non poneuano indugio à colpeggiarlo:
Altri le rotte gli auentaua contra.
Ma vna nebbia di dardi, e di saette
Gli facea cruda, e spauentosa guerra.
E si sentiua vn strepito, vn fragore
Maggior di quel del fulmine di Gioue
Quando abbatte le torri alte, e superbe.
Vedemmo al fin gir' i splendori à terra
Come stelle tal hor caggion dal cielo;
Quando son secche, e squallide le notti:
Non fu si vile, e si codardo alhora,
Che non gli andasse immantinente adosso;
Ferendolo di mille colpi, e mille;
Fin che giunser costor da voi mandati.
Hor'ho adempito, quanto m'imponeste:
E con graue, acerbissimo cordoglio
Il pregio, e'l fior d'ogni prodezza extinto,
Che se fosse vissuto, in breue tempo
Spiegate hauria vostre famose insegne,
Vincendo sempre oltra l'Eufrate, e'l Tigre:
E de le nuoue ingiurie, e de l'antiche,
Riceuute da man crudeli, & empie
Fatto alte, e memorabili vendette.
Ma non ha tanto ben voluto'l cielo.
Arist. Fosti pur troppo diligente, e presto:
Doueui pur' vdir le sue parole,
Che da quelle truouato haureſti forse

Occaſion, di non gli dar la morte.
Cap. ,, Quel, che comanda'l Re, ſempre ſi deue,
,, Ne la forma eſſequir da lui preſcritta;
,, Perch'altrimente à gran periglio vaſsi.
E s'in queſto ho mancato tanto, ò quanto,
Prendetene di me giuſta vendetta.
Ar. Va con quei tuoi, che ſon rimaſi intieri:
Truoua l'iniquò camerier, che fece
Il miſero fratel venir'armato,
E'l disleale, e perfido Eleazaro,
Ch'author ſtato ſerà del tradimento,
Ch'io vuò prima, ch'io faccia ſacrificio
De l'alma à l'alma ſanta del fratello,
Mandarle queſte vittime à l'inferno.
Ma chi mi guida (ohime) ſopra quel corpo,
Già da me tanto amato, e hauuto in pregio?
Pr. Son qui pronto ſignor, per aiutarui.
Ch. Ne io vi mancherò da queſto lato.
Ar. Aſpro dolor deh non tenir ſi ſtretto
Queſto cuor'infelice, ma rallenta
L'acerba pena tua, ſi che fuor mandi
Per gli occhi triſti vn lagrimoſo riuo,
Con che poſſa lauar tante ferite.
Ma che horrendo ſpettacolo nel primo
Incontro à gli occhi miei ſi rappreſenta?
E queſto (ohime) quel coſi vago volto?
E queſto quel color florido, e viuo?
Ohime, che piu non hà di volto forma,
Tanto

Tanto è forato (ohime) lacero, e guasto,
Tumido tanto, liuido, e sanguigno:
Vscite fuor lagrime triste, vscite.
Ma (ohime) ch'io veggo aprirsi ogni ferita:
E sparger contra me con furia'l sangue:
E gia ne son tutto bagnato, e molle.
Deh turatele voi, perch'io non posso.

Pr. Sempre'l sangue vscirà, non vi leuando,
Perche foste cagion de la sua morte.

Ch. Sorgete signor mio, che poco gioua
Quel vostro vfficio à l'honorato busto.

Ar. Pur troppo era in me spenta
(Ohime) l'ingorda sete
Del tuo sangue fratello:
Eran pur troppo vote,
Et essauste le vene.
Pur s'hai versato questo,
Per far che'l mio dolore
Piu s'exacerbi, e inaspri
Volentieri l'accetto.
Cresca in me dunque'l duolo:
Cresca la dura pena
Condegna à la tua morte,
E al mio graue peccato.
Ma tu debol mio cuore
Tanto di vigor prendi,
Che supportar alquanto
Posi la giusta doglia,

Che ti fa venir meno?
Deh non venir con tal prestezza morte
A trarmi di tormenti,
Di martiri, e d'affanni;
Non ho lagrime sparse
(Ohime) quante deuria.
Pochi sospiri al cielo
Ho mandati fin'hora:
Troppo serai pietosa,
S'in me l'vltimo strale
Auenti ò morte adesso:
Ma ben serai crudele
(Com'è di tuo costume)
Se ritien'il tuo colpo
Tanto, ch'à poco à poco,
Il dolor mi consume.
E la tua crudeltate
A me fia dolce, e cara:
Si come la pietate
Mi serà ingrata, e amara.
Ma (ohime) che gia mi sei vicina, e sento,
Schiantarsi'l cuor', e dipartirsi l'alma.
Ohime infelice, ohime,
Ohime, che troppo presto
Giungo à l'vltimo fine.

Cho. Teneteui signor', ohime, ch'ei muore.
Ohime, che ben seremo orbi del tutto;
Se restiam priui di quest'altro lume.

Pr. Non è partito'l spirto, ma smarrito:
Ponetelo à giacer su questi manti:
Sfibiategli la giubba: e'l volto exangue
D'acqua fresca spruzzate: e quelle macchie
Del pio sangue fraterno giu lauate.
Ma tu signor de le sustanze eterne,
S'aperti, e chiari gli alti tuoi secreti
Riuelasti fin'hor per la mia lingua;
Perche (ohime) sotto ambage, e sotto nube
Veder mi festi la futura morte
D'un si famoso giouane, e si chiaro?
Di cui non era'l piu cortese, e forte:
E c'hauea gia di tutta Palestina
Gl'idolatri scacciati, e la tua legge
Ridotta al santo suo primiero colto:
E l'ambiguo pronostico l'uccise.
Deh perche signor mio per la mia bocca,
Che sempre co'l suo dir salute, e pace
Apportar gia soleua, è giunto al fine
Spirto si glorioso, e à te deuoto?
Deh perche'l fratel suo si giusto, e pio
Festi macchiar de l'innocente sangue?
›› La tua possanza è immensa, & infinita:
›› E si stende'l tuo braccio fin'al centro;
Onde non ti mancauan'altre vie
Da trarr'à fin la dura tua sentenza.
›› Che dico stolto? à Dio chi può dar legge?
›› Qual mortal'occhio nel profondo abysso

,, Può penetrar de suoi giudicij eterni?
Ma s'hai costui, che fu di virtù specchio
Tolto di mezzo: è ch'era nostro scudo,
Piu tosto per priuar quest'empio, ingrato
Popul d'un propugnaculo si forte,
Che per alcuna sua colpa, ò diffetto;
Piu oltre stenderài la dura sferza.
Morrà quest'altro: e l'ultima roina
Caderà sopra tutta la tua gente.
Ma ecco, che'l Re nostro in se ritorna.
Leuatelo, e ponetelo à sedere.

Ch. Caro Signor non v'affligete tanto,
V'è mancato vn fratello vnico, e raro
Ma per voler del cielo, e per l'inganno
De traditori, non per vostra colpa.
Deh perdonate à la dolente vita:
Et à noi la serbate, e al popul tutto
Vostro deuoto, e à la fedel consorte;
S'à voi stesso serbar non la volete.

Aris. Anima tribulata oue ritorni
A pruouar nuoue pene,
Se rimasa eri gia libera, e sciolta?
Non seran piu per te tranquilli i giorni,
Ne le notti serene:
Ma starai sempre d'atra nebbia inuolta.
Torna, e mena vna folta
Schiera teco di lagrime, e sospiri,
Di doglie, e di martiri,

Tal che non truoui in questa tua dimora
Ne lieta mai, ne riposata vn' hora.
Ah de la vita ingordo, e fier desio,
E de la real sede,
Per cui di te fratel sospetto presi,
Ch'à me pur sempre fosti grato, e pio:
E d'amor', e di fede
Hauesti sempre i bei pensieri accesi.
Ma se chiari, e palesi
M'erano in ogni tua parola, & atto,
Perche corsi si ratto
Con gli occhi chiusi à prender quel camino,
Ch'aprì la strada al tuo fiero destino?
S'io sapea, c'hoggi portendeua'l cielo
(ohime) l'aspra tuà morte;
E per tuo scampo à noi ti richiamai,
Qual nebbia adombrò gli occhi (ohime) qual velo?
Qual mi guidaua sorte,
Quando la guardia contra ti mandai?
Quando s'udì piu mai,
Che per saluar da dura morte altrui,
In luoghi oscuri, e bui
Si ponesse in aguato huomini, & armi?
Io pur l'ho fatto, & impossibil parmi.
Se per farti passar' il fatal punto;
Riuocato t'hauea
Da l'exacrabil torre di Stratone,
Perche t'ho tese poi l'insidie à punto

In quella torre rea,
Ch'era à me nota, e à tutt'altre persone?
Megera, e Tisifone
Ci han ben tutti vgualmēte in Lethe immersi;
Perche meglio riuersi
Sopra di noi quel gran nemico eterno
Il suo velen dal piu profondo inferno.
Tu, che con gli occhi lagrimosi, e molli,
E con sospiri ardenti,
M'alletasti consorte à le tue voglie;
Furo i sospetti tuoi ben vani, e folli;
Ma di veri tormenti
Cagion m'han data, e sempiterne doglie.
Potrai pur de le spoglie
Gir de la morte del fratell' altera.
Sia maledetta, e pera
Quella notte, che teco prima giacqui:
E maledetto'l dì, ch'al mondo nacqui.
Ma tu chiara, cortese, anima santa,
S'anchor vai forse errando
Intorno al corpo tuo lacero, e guasto;
Mira, quant'ho dolor, con pena quanta
Quante lagrime spando,
Ch'à morte piu non posso far contrasto.
Per quell'immenso, e vasto
Amor, che verso me gia t'arse'l petto
Con soaue diletto;
Dona licenza à questa misera alma,

 Che

Che ponga giu la ſua terrena ſalma.
Cho. La voce, il fiato, e l'anima gli manca.
Deh fate'l ſaggio padre portar'entro,
Lunge dal miſerabil corpo extinto:
E fate'l coricar ſopra le piume;
Poi quando gli ſeran tornati i ſpirti,
Vedete d'acquetarlo, e conſolarlo,
Che d'authorità grande appò lui ſete.
Pro. La virtù d'un parlar graue, e facondo
Potria forſe piegar', e legni, e ſaſsi:
Ma per lenir' il tormentato cuore
Del noſtro Re, fia vana ogni fatica.
Ne crederò, che la regina iſteſſa,
Che ſolea ſempre indurlo al ſuo volere
Con parlar dolce, & con atti ſoaui,
Mitigar lo poteſſe tanto, ò quanto;
Si perche contra lei sdegnato'l veggo:
Si per l'alta cagion del ſuo gran duolo.
Pur ſeranno i ſuoi preghi, e le luſinghe
Di maggior'efficacia aſſai ch'i noſtri.
Però biſogna à lei mandar'vn meſſo,
Che le rapporti queſte rie nouelle.
E veramente aſſai mi merauiglio,
Ch'in tanto tempo anchor non ſia comparſa.

CHORO

CHORO.

SEI pur giunto à quel fine
Suenturato signore,
Ch'apertamente minacciaua'l cielo.
Ne le virtù diuine,
Ne l'inuitto valore,
Ne la bellezza del corporeo velo,
Ne'l puro, e caldo zelo
De la legge celeste,
Ne l'opre sante, e belle
Contra genti rubelle,
Che furo al popul tuo dure, & infeste:
Ne voti, ne preghiere
Vinser le parche fiere.
Hanno corona in testa
Queste dee, che de l'opre
De la natura'l gran regno disegna.
Pura, e candida vesta
Il corpo le ricuopre,
Ch'altro color mai non la macchia, ò segna.
Questo chiaro n'insegna:
E'l lor fuso fatale,
Ch'è d'un saldo diamante,
Quanto han fermo, e costante
Il cuor, che priego, ò lamentar non vale;
Quando giunge la morte,

Che die Lachesi in sorte.
Il preueder che valse
L'instante tuo periglio,
Se morte sotto quelle reti tese?
Con imagini false
Turbò'l nostro consiglio
Il cielo,e fe ch'al suo peggior s'apprese.
Queste humane difese
Contra i fatal decreti
Son fauole,e menzogne;
Che con danni,e vergogne
S'oppongono al concorso de pianeti,
Che con eterna legge
Le cose di qua giu tempra,e corregge:
Se nostra vita pende
Da l'alme stelle erranti;
Che non torser giamai dal suo sentiero:
E ben cieco, chi attende
Con discipline,ò incanti
Cercar de le future cose'l vero.
Non si fa piu leggiero
Il mal'antiueduto:
Ne si prolunga,o toglie:
Anzi con aspre doglie
Trafige'l cuor di mortal strale acuto
Ben mille volte pria,
Che'l colpo giunto sia.
Se la diuina mente

Ne l'eſſer ſuo beato
Si mantien ſempre, e ſempre immobil ſiede:
Se ſempre l'è preſente
Il futuro, e'l paſſato;
Come ſi muterà quel, ch'ella vede?
Fanne Antigono fede,
Che per ſaper'il die,
Che douea far partita
Da queſta dolce vita;
Non però chiuſe al reo deſtin le vie.
E certo giunta l'hora
Serà de l'altro anchora.
Ma che auerrà di noi
Sfortunati, infelici;
S'ancho'l Re chiude eternamente gli occhi?
Chi ne fia ſcudo poi;
S'auien, che de nemici
Sopra di noi nuoua tempeſta fiocchi?
Ah piu preſto ci tocchi,
Finir gli vltimi giorni
Co'l ſignor noſtro caro,
Che prouar de l'auaro
E fier tiran gli aſpri tormenti, e ſcorni,
C'ha raccolte tant'ire,
Che'l minor noſtro mal ſeria'l morire.

PRO

PROPHETA.

COLLA mente ben dei
Star ſconſolata, e torba,
Poi che rimaſa ſei
O figlia di Sion pouera, & orba.
Chi fia, che ti conſoli,
S'hai perduto ad vn'hora
Due ſi chiari figliuoli,
Che ſplender ti facean piu, che l'Aurora?
Ben caduto è infelice
Il tuo fermo ſoſtegno:
Ben ſuelto è da radice
Tutto'l pregio, e l'honor del tuo bel regno.
Quando'l ſol porta'l giorno
Piangi, fin che s'aſconde,
A cari figli intorno
Piangi, fin che da nuouo eſce da l'onde.
Pon miſera da canto
Le delitie, e le feſte:
E con perpetuo pianto
Trapaſſa l'hore tue lugubri, e meſte.
Non piu di cocco, e byſſo
Il bel corpo circonda:
Ne del vello di Phriſſo;
Ma vn ſacco vil le tue gran piaghe aſconda.
Quel ſi felice ſtato,

In che lieta godeui,
(Ohime) quanto è cangiato?
,, Quanto son frali i ben mondani, e breui?
Di ricchezze, e d'honori
Sour'ogn'altra superba,
Con tua bellezza i cuori
Di fiamma ardeui dolcemente acerba.
Pouera, abietta, e vile
Hor sei deforme, e brutta,
Tal che l'esca, e'l focile
Ha perso amor; e sua forza è destrutta.
Tutte le gratie ha sparse
Il vento; onde cortese
Sempre ogni stella apparse
Al diletteuol tuo, fertil paese.
Non correran piu fiumi
(Ohime) di latte, e melle:
Ma ben torcer'i lumi
Gustando ti faran l'assenzo, e'l felle.
Per bei prati pascendo
Non piu greggi, & armenti
Andran; ma stuol'horrendo
D'orsi, lupi, leon, tigri, e serpenti.
Occuperanno'l sito
Di cedri, oliue, e palme
Sol tassi, & aconito,
Che faran triste vscir da corpi l'alme.
Secche seranno, e rare

Di balſamo le piante:
Ma tetro odor'il mare
Spirerà piu, che mai ſpiraſſe inante.
Non ſerai piu reina
Beata d'oriente:
Ma vil ſerua, meſchina
Di nuoua, altera, imperioſa gente.

Ch. Sei pur ſignor' (ohime dolente) morto.
Fu pur del padre Hirçan l'oracul vero;
Ahi, che ben priui ci ha d'ogni conforto
Queſto di crudo, e fiero:

Pro. Ben puoi veder; com'è caduta al baſſo
La glorioſa ſua real'altezza:
,, E che coſa piu debole, & inferma
,, Non nutriſce de l'huom la terra tutta,
,, Ch'altro in vero non è, ch'ombra di fumo.

Cho. Diteci'l modo del crudel ſuo fine.
Morì pe'l duol', ò pur ſe ſteſſo vcciſe?

Pro. Se con queſti occhi tuoi compreſo haueſti
Quel, c'hor conoſcerai per la mia lingua;
Fatt' haureſti di lor due viui fonti:
E t'hauria l'aſpro duol ſpezzato'l cuore.
Coſa piu miſerabile, & horrenda
Certo non vider mai queſte mie luci,
Da che fu nera queſta chioma, e bianca.
,, Ma d'ogni gran miſeria vna gran parte
,, Si ſcema ne l'udirla, e non vederla.
Il Re portato dentro, e à giacer poſto

Stette sul letto tramortito alquanto.
In se poi ritornato, dal duol vinto
A pianger cominciò dirottamente,
Squarciando i panni, e percuotendo'l petto,
E spogliando la testa de capegli,
E con feminil gridi, & vlulati
Mandando al ciel l'acerbe sue querele.
Gli hauea ben'hoggi la fatal sua stella,
Gli hauea gli occhi abbagliati, e l'intelletto
In modo, che non ha scorger potuto
Gli euidenti pericoli, e gli inganni
A la sua vita tesi, e del fratello:
E vil', e pusillanimo s'hà mostro
Contra l'usato suo real decoro,
Che non fu visto per fortune aduerse
Vnquancho lagrimar, strider' vdito.
Nel suo pianto crudel chiamaua'l cielo.
E crudeli le stelle: e di se stesso,
E di me si doleua: hor de la moglie,
Hor de l'iniquo, e perfido Eleazaro;
Ma sempre hauendo in bocca'l caro nome
De l'infelice suo fratell' extinto.
E in modo à tutti trafiggeua'l cuore
Co gli amari, & acerbi suoi lamenti,
Ch'erano tutti stupidi, e smarriti,
E spargeuan da gli occhi larghi riui
D'amarissime lagrime: ne alcuno
Sapea, per consolarlo, aprir la bocca.

Io pur feci al dolor tal forza al fine,
Che la lingua ſnodai per acquetarlo.
Ma vna ſola parola vdir non volle.
Anzi mentre io parlauo, alzaua i gridi,
E radoppiaua'l doloroſo pianto:
E gridò tanto finalmente, e pianſe,
Che nel petto vna vena ſe gli roppe;
Onde l'aſſalſe impetuoſa toſſe,
Che dal petto ſpingea purpureo ſangue,
Ch'in copia tal, con tal'impeto vſciua,
Che de ſpirti vital chiudea le ſtrade.
Dolcemente'l pregai, che s'acquetaſſe.
Ma egli del morir viè piu bramoſo,
Che non è de la vita amata, e cara
Chi la trapaſſa con diletto, e gioia;
Piu conquaſſaua, e dimenaua'l petto,
Per far' al ſangue libera la ſtrada.
E tal copia n'effuſe in vn momento,
Che tutto vn gran bacil ne reſtò pieno;
Onde vn ſeruo lo preſe per votarlo:
E fuor de la real camera vſcito,
Paſſando de la ſala in quella parte,
Che del ſangue d'Antigono era molle,
Sdrucciolò in modo, che gli cade'l vaſo;
E'l ſangue ſi versò, che v'era dentro.
E co'l ſangue miſchioſſi del fratello.
Era quiui concorſa vna gran turba,
Ch'inteſo da quel ſeruo'l fatto à pieno:

E vedendo l'vn ſangue,e l'altro miſto;
Penſando,che cauſato foſſe queſto
Dal Re del ciel'in ſegno di vendetta
De la morte fraterna,meſſe vn grido,
Che tremar fece,e rimbombar la rocca.
Vdito'l Re quell'alto horribil ſuono:
La cagion dimandaua;ond'era nato.
Ma mentre ogn'un ricuſa dirgli'l vero:
E ua ſeco fingendo altre nouelle;
D'ira tanta s'acceſe,e ſdegno tanto,
Che ſu la ſmorta guancia portò'l fuoco.
E con minaccie,e con turbato aſpetto
Fe ſi,ch'à punto la cagion'inteſe.
Il che come hebbe vdito,vn'altra volta
Con maggior gridi à lamentar ſi diede;
Mandando fuor queſte parole extreme.
Ben ſapeu'io Signore;
Che longamente'l graue mio peccato
Non ti ſtaria celato:
,, E che la tua giuſtitia mai non muore.
Deh perche l'alma fuore
Non manda hormai queſto corpo oſtinato,
Tal che ſia vendicato
Il fratello,e finito'l mio dolore?
Sangue,ch'in ſacrificio mi conuiene
Dar'al ſangue fraterno,
Deh non vſcir ſi lento da le vene,
Vota in vn punto ogni tuo vaſo interno,

Tal ch'vſcito di pene
Vada'l mio ſpirto à ſtar ſeco in eterno.
Diſſe con alti, e ſmiſurati gridi
Queſt'vltime parole, tanta forza
Nel reſpirar ponendo, e violenza,
Che tutto fece vſcir co'l fiato'l ſangue:
E l'anima con quel dоglioſa, e meſta;
E coſi finalmente al paſſo eſtremo
E giunto dietro al ſuo fratell'inuitto:
E dietro à loro è l'alta gloria eſtinta
De la ſua gente, e de la patria tutta.
Onde ben può ſederſi
Gieruſalem meſchina
Dolente, e ſconſolata:
E con lugubri verſi
Pianger l'alta roina,
Che già l'è preparata:
O dolce patria amata
(Ohime) con che cordoglio
Con che pena, & affanno
Del tuo preſente danno
Fin dentro al cuor mi doglio?
Ohime, toſto è ſparita
La tua gioia infinita.
Cho. Sol, ſe co i caldi rai
Foſti ſempre benigno
Al mio fertil, felice, almo terreno;
Doureſti à noſtri guai

Farti torbo, e ſanguigno:
E por la luce de le nubi in ſeno.
Ma perche piu ſereno,
Che dianzi'l corſo ſegui?
Certo allegrezza moſtri,
Che de ſignori noſtri
La gloria, e'l lume al vento ſi dilegui,
Che ſi lucidi furo,
Che rendean l'alto tuo ſplendor'oſcuro.

Pr. ,, Raro l'inuide ſtelle
,, Fanno copia a' mortali
,, D'huomini illuſtri, glorioſi, e chiari.
,, E l'alme rare, e belle
,, Toſto al ciel ſpiegan l'ali,
,, Pruouando i colpi de la morte amari.
Inuidi cieli, auari,
Stelle proterue, inique
Perche ſolo moſtrarne,
E ſubito priuarne
Di chi vincea tutte le glorie antique?
Volean forſe la torre
Far di Babelle? ò monti à monti imporre?

Ch. Ma che conſiglio ò padre
(Per laſciar'i lamenti)
Miſero prender deggio?
Gia le nemiche ſquadre
Piene di ſdegni ardenti
Sotto le mura veggio:

E temo

E temo ancho di peggio,
Che'l populo si muoua
A discordie, e tumulti,
Insolentie, & insulti,
Che non sia cosa nuoua.
Io sol rifugio vero
Ne la regina spero.

Pro. In questa tempestosa, atra procella,
Onde à periglio andiam d'esser sommersi:
Ella à noi fora'l piu sicuro porto:
Ma l'ho dentro lasciata in stato tale,
Ch'io dubito, ch'à gli altri vada dietro.

Ch. ,, Quando vuol ria fortuna altrui deporre
,, Del buon stato felice, in che fioriua:
,, Gli tolle à vn tempo ogni rifugio, e scampo:
Onde per la nostra vltima roina
Non serà merauiglia, se ci priua
Di questo sol conforto, che ne resta.
Ma fate chiaro'l suo dubbioso stato.

Pro. Subito che da te feci partita,
Vn messo le mandai volando, ch'era
Ne la torre piu eccelsa ritirata
Tra le sue donne lagrimosa, e mesta;
Perch'impresso nel cuor tanto spauento
Le haueano del cognato i pharisei,
Che sempre le parea co'l ferro in mano
Vederlo per la rocca ir fulminando.
Ne poi ch'vdì d'Antigono la morte,

Sentendo qualche ſdegno del marito,
Oſaua à lui venir'inanzi, prima
Che l'ira, e'l duol ſi mitigaſſe alquanto.
Ma inteſo quel grauiſsimo periglio,
In che alhor ſi truouaua l'infelice;
Per venirlo à veder ſi meſſe in via.
Ma reſtò ſi trafitta dal dolore,
Che ſe l'indebolir le gambe in modo,
Che portar non potean del corpo il peſo;
Onde coſtrette fur le cameriere
Per le braccia guidarla: & ella in tanto
Non ceſſaua di lagrime la guancia
Rigando, al ciel mandar deuoti preghi,
Che conſeruaſſe in vita'l ſuo conſorte:
E ſe ſteſſa chiamando negligente,
Ingrata, ſenza amor', e ſenza fede,
Con pietoſi lamenti condolerſi,
Che non pur le ſue donne pianger ſeco
Facea: ma le mura ancho del caſtello.
Coſi affannata, affaticata, e ſtanca;
Giunſe in quel punto, che gli extremi accenti
Detti, ſi ſteſe'l Re ſupino, e morto.
Quand'ella'l vide eſtinto, e ſi deforme,
Ch'anchor tenea la bocca aperta, e piena
L'hauea di nero, e condenſato ſangue,
Che pareua eruttar pece, ò bitume;
Oſcura notte gli occhi le coperſe:
E con graue percoſſa indietro cade;

E ſal-

E ſaltaro da lei lontani tutti
I ſuoi ricchi ornamenti de la teſta:
E reſtò ſenza voce, e ſenza ſenſo,
Depinta'l volto di color di morte.
Leuoſsi alhor da le ſue donne vn grido,
Vn' vlulato, che feria le ſtelle,
Che maggior non ſeria, ſe'l Syro, ò'l Perſo
Preſa queſta cittade, à ferro, e fuoco
Poneſſe tutte le perſone, e i tetti.
Penſa s'alhor reſtai dubbio, e confuſo,
Di dolor colmo, e di conſiglio priuo;
Sperando pur, che tramortita foſſe
,, (Che'l dolor rare volte vccider ſuole)
Perche le donne co gli vſati modi
Poteſſer riuocar gli erranti ſpirti;
Indi fei co gli altri huomini partita.
Fatto prima leuar' il corpo eſtinto:
E commettendo, che pugnali, e ſpade,
Et ogni ferro al fin, che punga, ò tagli,
Foſſe portato fuor di quella ſtanza;
Accio che la regina in ſe tornata,
Vinta da graue inſupportabil duolo
Non riuolgeſſe quel nel proprio petto.
Came. O ſanto padre, ò cittadin corteſi
Venite ad aiutar l'alta regina;
Se non ch'in breue la vedrete extinta.
Pro. Non è nel ſtato ſuo tornata anchora?
O da nuouo accidente è ſopragiunta?

Came.

Came. Stette gran tempo grauemente oppressa.
Al fin per molte diligenze vsate,
Lasciando vn profondissimo sospiro
Aperse gli occhi, e raggirolli intorno.
E prima che potesse dir parola,
Da l'humide palpebre, vn largo fiume
Le vscì, ch'andò non pur le smorte guancie
Bagnando, ma la gola, il petto, e'l ventre.
In se poi ritornata, prima cura
Hebbe di ricuoprir le belle parti,
Che slacciate le vesti, eran scoperte.
Poi dimandò del corpo del marito:
E no'l trouando, sopra'l letto salse,
Doue prima l'hauea veduto morto.
E sotto voce pria tremula, e bassa
Sciolse la lingua in si dogliosi accenti,
C'hauria mosso à pietà gli orsi, e le tigri.
Che parole (ohime) disse al caro letto?
Quanti baci (ohime) diede à drappi tinti
De l'infelice sangue del marito?
E quindi venne à gli vlulati, à i gridi,
A scapigliarsi, & à graffiarsi'l volto,
E crescendo'l furor, al luogo corse,
Oue pender soleano armi pungenti:
Ne le truouando, giu da le fenestre
Trar si voleua; e fu tenuta à pena
Da tutte noi, che le stauamo intorno.
In somma è forsennata, e furiosa.

E siam

E ſiam noi tutte sbigottite in modo,
Che non potremo far lungo diuieto
A l'impeto, al furor ſuo violento.
Ma eccola (ohime laſſa) che correndo
A noi ſe'n vien d'alto furor' acceſa.
Ma ſpero ben, che ſu'l defonto corpo
Si fermerà piangendo: e ſopra quello
Sfuogherà in parte'l ſuo dolor' acerbo.
State voi dunque à conſolarla intenti.

Aleſ. Ou'è gente crudel l'amato corpo
Del mio marito caro? oue'l portaſte?
Perche priuaſte me de la ſua viſta?

Pro. E qui Signora al ſuo fratello à canto.
E tolto fu da la preſenza voſtra;
Accio che'l triſto, e miſerando aſpetto
Non accreſceſſe in voi pena, e tormento.
Sfogate ſopra lui la fiera doglia,
Che da ſi graue, e giuſta cauſa naſce,
Ch'io per me non ſaprei truouar parole,
Che fuſſero baſtanti à conſolarui;
Anzi mi ſento sì dal duol trafitto,
Che d'eſſer conſolato haurei biſogno.

Cho. E ſi comune à tutti queſto danno,
Ch'eſſer ben dee comune ancho'l dolore.

Aleſ. E queſto (ohime) l'amato, e caro volto
Del mio marito caro,
Che fu di maeſtà, di gratia pieno?
Ond'ogni ſpirto, o vertuoſo, e chiaro,

O barbaro,& incolto
Molto l'amaua,e riueria non meno.
Ohime, come baleno
Sparito e'l suo splendor';ahi com'è brutto
Restato,e miserabil'à vedere,
Che genti hostili, e fiere
Hor mourebbe'l suo aspetto à pianto,e lutto?
Ohime,com'è destrutto
Il bel natio colore?
Ahi com'è spento de begli occhi'l lume?
Haurò ben duro'l cuore,
S'anch'io non spargerò di sangue vn fiume.
E questa(ohime)la destra inuitta in guerra,
Che qual folgore ardente
Apria le squadre del nemico stuolo?
Ne pedon l'incontraua si possente,
Che non andasse à terra:
Ne cauallier senza vergogna,e duolo.
Da quella bocca inuolo
Hor questi baci?onde si largo vscia
Aureo fiume d'vn dir puro,e soaue,
Che ben'era la chiaue,
Ch'ogni cuor duro dolcemente apria:
Quando qualch'opra ria
Sdegno giusto, & acerbo
In lui destaua;vscian fulmini,e tuoni,
Ch'ogni fiero,e superbo
Cuor ne tremaua,e tigri ancho,e leoni.

Inclito

Inclito capo di prudenza,e ſenno
Raro,& altero nido,
Torre d'eleuatiſsimo intelletto,
Di diſcorſo,e conſiglio albergo fido,
Ch'in guerra illuſtre'l ſenno
E'n pace;ahi come ſtai vile,& abietto?
O moderato petto,
Che non fuſti giamai vinto da ſdegno,
O d'altra turbulenta paſsione:
Ma retto da ragione
Reggeui giuſtamente'l tuo bel regno;
Dando à chi n'era degno
Giuſta pena,e mercede:
Solleuando gli oppreſsi:e deprimendo
Gli intenti à ſangue,e prede;
Perche piu viuo il tuo ſtato vedendo?
Sei tu quel Re,che Paleſtina vinta
Feſti andar'il tuo nome
Dal mar Roſſo volando à l'onde Caſpe
E le genti di Syria rotte,e dome,
(La ſpada anchor non ſcinta)
Gia facceui tremar Nilo,e Choaſpe?
Ben piu ſorda,che vn'aſpe
Foſti morte crudel'à noſtri preghi;
Spengendo lui,per cui'erano porti:
E a me,che già tra morti
Eſſer bramo,e deuria:venir dinieghi.
Qualche pietà ti pieghi

Di questo cuor'afflitto,
Che non può piu portar tanto martire:
Vendica'l mio delitto,
Ch'à morte'l fei co'l mio sospetto gire.
Sei tu quel mio diletto, e gran consorte,
Che m'amaui (ohime lassa)
Piu che te stesso? e fu ben per mio danno,
Non sei piu quell'ohime, ma nuda, e cassa
Spoglia d'inuida morte,
Che ti rapì sotto fallace inganno.
E per maggior mio affanno
Non fui presente à coglier ne le labbia
L'vltimo spirto; e chiuderti i begli occhi.
Ne cosa è, che mi tocchi
Piu'l cuor di questa; e piu trafitto l'habbia,
Che'l furor', e la rabbia,
Che t'hauea'l cuor' acceso:
Placando al hor t'haurei tenuto in vita:
O dal mortal suo peso
Fatt'hauria'l spirto mio co'l tuo partita.
Ma perche tardo (ohime) venirti dietro?
Chi tien'in questa scorza
A mal suo grado l'alma, che la sprezza?
E, s'ha graue dolor d'vccider forza;
Perche cio non impetro
Dal mio, che vince ogn'altro di grauezza?
Ma se'l dolor non spezza
Il fatal filo: e mi son tolte l'arme

Ohime

(Ohime)da gentē dispietata,ē cruda,
Con che rendendo nuda
L'alma dal velo suo,possa sfuogarme;
L'alta destra disarme
Gioue del ciel gran duce
Sopra'l mio capo;onde ne tremi'l mondo:
E da l'odiata luce
Scacci quest'alma nel Tartareo fondo.
Ma se'l fiero dolore
Romper non può de la mia vita'l corso:
Et è vietato à questa mano'l ferro:
E Gioue hor quercia,hor cerro
Percuote,e frange di Sion su'l dorso,
Sordo nel mio soccorso:
Co i denti, e l'unghie stratio
Tanto farò de la corporea spoglia,
Che forse in poco spatio
Haurà fin la mia vita,e la mia doglia.
Cho. In si giusta cagion,non si disdice
Con parole,sospir,gemiti,e pianto
Sfuogar l'alto dolor, che'l petto ingombra,
Ma farsi colle man si graui offese,
Non conuiensi Regina al grado vostro:
Deh cessate signora:e non tingete
Di macchia tale il nome vostro chiaro.
Alef.Non son regina più, ma vna infelice,
Pouera,sfortunata,& humil donna.
Non esser verso me pietoso in darno.

E se pur di pietade ombra in te regna;
Dammi vn pugnal, con che ferendo'l petto
Liberi l'alma mia di tanta pena.

Cho. Deh tenetela donne: non vedete;
Ch'ingiuria fa la man sdegnosa, audace
Al petto, al volto, e à le dorate chiome:
Onde gia stilla d'ogni parte'l sangue?

Pro. Signora, e figlia mia cara, vi prego
Per quel si santo amor, ch'al Re portaste,
A dar'alquanto al mio parlar l'orecchie.

Aless. Starò potendo intenta ad ascoltarui,
Pur che sia'l vostro dir spedito, e breue,
Che non posso qui far lunga dimora.

Pro. Son stato intento à vostri alti lamenti
Fin'hor con gli occhi lagrimosi, e mesti.
E giuro per quel Dio, che'l ciel gouerna,
Che tal pruouo dolor di quest'aduerso
Caso, che forse à voi cedo di poco.
Perche destrutta fia la patria nostra
Per la lor cruda, intempestiua morte:
De la qual posso dir, che fui ministro,
Mentre cercai con studio, e diligenza
I lor capi sottrarr'al fier'influsso:
Ond'ho giusta cagion da pianger sempre;
Ne voi del gran dolor biasmo, & accuso;
Ma non vorrei, che si fuor di camino
Vi trapportasse à far quel, che non lece:
E ch'al marito hauria noia infinita

Partorita, e dolor; mentre fu viuo;
E se'l suo spirto ben edetto, e santo
Anchor va errando à le sue spoglie intorno:
O s'almen giunto à la sua stella, ò altroue
De le cose di qua memoria serba;
Quanto credete, ch'egli dia tormento
Vederui far quel, ch'al diuin'ingegno,
E à l'alto grado vostro si disdice?

Alef. Da si alta radice'l mio duol nasce,
Ch'offender queste mie carni mi sforza:
Espenger poi quest'infelice vita.
E fra mille martiri vn piacer solo
Mi resta (ohime) di lacerar me stessa,
Che con questo mi par qualche vendetta
Far di questi gran prencipi, che spenti
Giacen qui (trista me) sol per mia colpa.

Pro. Deh scacciate dal cuor si reo pensiero:
E dopo'l pianto, e debiti lamenti
Volgete l'alma à le lodeuoli opre,
Che piu fur grate al gran consorte vostro.
Egli con occhi d'Argo sempre desto
Staua al ben de la patria, à la grandezza.
La misera hor minaccia alta roina:
Ne truoua, oue s'appoggi, altra colonna,
Che voi, gentil Signora, & vdir parmi
Tutto'l popul dolente ad vna voce
Chiederui questa vostra vita in dono.
Dunque essaudite i nostri honesti voti.

,, E s'ognun deue iſpor la propria vita
,, Per difender la patria, à riſchio, à morte;
Giuſto ben'è, ch'à voi diletta, e cara
La voſtra ſia: da cui pender ſi vede
La ſalute, e l'honor di queſto regno.

Aleſ. Lo ſplendor del marito qualche lume
Mi daua (ohime) come à la luna il ſole.
Hor che quell'è mancato, ancho in me manca
Luce, e vigor; perche per me ſon nulla:
Ne voglio ſenza lui giunger'à notte.
Et vdir l'alma ſua ſdegnoſa parmi,
Che del lungo tardar mio mi riprenda.
Però ſe non volete, vn longo ſtratio
Veder di queſte mie miſere carni;
Datemi acuta, e ben pungente ſpada,
Ch'à trar mi ſia di tante pene preſta:
Ne ſpenda alcun piu ſue parole in vano,
C'homai troppo s'indugia la mia morte:
E mi vergogno più mirar'il ſole.

Pro. Se la ragion'in voi cede al dolore,
Deuria per lei pur generoſo ſdegno,
Et ira giuſta, e ſanta prender l'armi
Contra gli author de le roine noſtre.
Per vendicar'i dui gran lumi extinti
Vccidrete voi ſteſſa: e laſcierete
Andar ſuperbi, e di tal morte alteri
Quei, che co'l tradimento ſuo nefando,
Fur la vera cagion di tanti danni?

Non

Non prendendo di lor giusta vendetta;
Non resterà di voi perpetua fama;
Che consapeuol foste al tradimento?
E che faceste vccider' il cognato;
Per non hauer nel regno compagnia?
Leuateue dal viso queste macchie,
E se questa del Sol serena luce,
,, Da cui ciascun mal volentier si parte,
Tanto vi spiace, alhor ve ne fuggite.
Cho. Eccoui,ch'una parte de la guardia
Mena quel camerier, che fu mandato
Dal re nostro al fratello. ah scelerato,
Ah fiero, e crudel mostro chi t'indusse
A commetter l'horribil tradimento,
Che fu roina de la patria nostra?
Cam. Alta regina'l perfido Eleazaro
A tanta sceleraggine mi spinse.
A me costui per nome vostro impose,
Ch'Antigono venir facesse armato:
E minaccie m'aggiunse à vostro nome,
S'io no'l faceuo: e à nome vostro anchora
Mi diede in premio certe gioie, & oro;
Dicendo, che finita l'ambasciata,
Subito andasse à ritrouarlo in casa,
Che mi daria per voi dono maggiore.
Io cieco non sapendo l'importanza
Che senz'armi venisse, ò d'armi cinto,
Tratto da premio, tema, e riuerenza

Che

(Che senza queste quel non m'hauria mòsso)
Feci la falsa, e perfida ambasciata.
Indi à la stanza à ritrouarlo andai:
Et egli con lusinghe dolci, e finte
In luogo occulto mi condusse, doue
Con due fieri satelliti mi prese;
E m'auolse à la gola questo laccio,
Per strangolarmi, quando'l capitano
De la guardia con strepito entrò dentro;
Ond'ei s'ascose non so doue; & io
Ad vn tratto restai libero, e preso.
E ben ch'io venga à manifesta morte;
Pur mi conforto, che da giusta mano
Data mi fia la meritata pena:
E vedrò forse pria morir quell'empio,
Ch'è stato'l primo author di tanti danni.
Pro.Hor'in voi stessa riuolgete'l ferro:
E'l nome vostro di bei fregi ornato
Resti ne la memoria de le genti.
Alcs.Piu infelice di me sotto la luna
Non è donna, ne fu, ne serà mai,
Che fui dianzi d'ogn'altra piu felice.
Non bastaua à quegli empij hauermi indotto
D'Antigono nel cuor tanto spauento,
Che fu cagion, che'l misero consorte
Gli mandò l'execrabile ambasciata;
Sopra la qual'il tradimento ordiro,
Ch'ancho tessuto l'han sotto'l mio nome;
Ond'

Ond'hanno l'honor mio di macchia tale
Infetto,che per farlo netto,e chiaro,
Contra mia voglia,e contra ogni ragione,
Son sforzata(ohime lassa)star'in vita,
Che mi serà piu d'ogni dura morte
Dura,calamitosa,aspra,& amara.
Ma tu perfido,iniquo,e scelerato
Meritauano questo i beneficij,
C'hai dal Re riceuuti tanti,e tanti?
L'amor,che ti portaua?la gran fede,
Ch'in te soletto sopra ogn'altro haueua?
,, Maledetto colui,che d'huom si fida,
,, Ch'à gli inganni,à le frodi è sempre intento.
,, E maledetto,chi si fida in serui,
,, Che son nemici occulti, e piu dannosi
,, D'ogni palese,e capital nemico.
,, Deh perche desti à noi signor del cielo
,, Segni euidenti;onde si scerna l'oro
,, Adulterato,dal sincero,e giusto:
,, E non ci desti qualche chiara nota,
,, Che distinguesse i buoni da gli iniqui?
Sia custodito'l falso traditore;
Fin c'habbia Eleazaro ne le mani,
Che come palesati habbia i compagni,
Tratterò tutti poi secondo'l merto.
D'vn si graue,& horribil tradimento.
Pro.Poi ch'io vi veggio à vendicar'intenta
I due prencipi morti,e l'honor vostro,

Non è,da consumar'in uano'l tempo.
Nonè tornato anchora'l capitano,
Ch'era gia in casa d'Eleazaro entrato;
Onde dubito molto,che l'astuta
E antica volpe con malitie,e frodi
O di man gli esca: o conciti la plebe;
Mouendo tutta la città à tumulto:
E riuolgendo in voi la colpa tutta:
Onde fia ben,che là tutti n'andiamo;
Per proueder'a suoi fallaci inganni.
Alcs. Determinate voi quel,che vi piace;
Ch'io son fuor di me stessa,e consternata
In modo,ch'io non sò prender partito:
Ne pensar d'altro,che de la mia morte.
Pro. Sian questi corpi in camera portati:
E voi nel vostro albergo ritirata.
Ponete tanto freno al giusto duolo,
Ch'in voi si suegli quel felice ingegno,
Che dianzi vi rendea famosa,e chiara:
E sforzateui farlo in si grand'huopo.
Alcs. Diletto,e caro mio consorte:caro
E diletto cognato,e caro sempre,
Fin che nessun di te timor m'assalse;
Voi qui giacete crudelmente extinti:
Et io,che fui co i vani miei sospetti
Cagion del vostro acerbo,vltimo fine:
Viuo anchora(infelice)anchora viuo:
E son costretta anchor viuer'alquanto,

Da

Da l'honor mio;benche con tal tormento,
Ch'assai meglio per me fora'l morire.
Ad hor'ad hor con le facelle ardenti
M'infiammeranno le midolle,e l'ossa:
E co'l freddo velen d'horride serpi
Manderan fin'al cuor' vn mortal gelo
A letto furibonda,e le sorelle,
Che non vorran lasciar senza vendetta
L'error mio graue,il graue mio delitto,
Che benche non per odio,inuidia, ò sdegno
Mi mouessi à parlar contra'l cognato:
Ma per paura,e non indegna forse,
Vedendo'l fuor di loco,e tempo in armi:
Pur quand'io penso al gran publico danno,
A la priuata mia perdita immensa,
Che partoriro i miei sospetti:io sento
Vn stimulo nel cuore,vn tarlo,vn'estro,
Che non lascierà mai prender riposo
Ne à l'animo,ne al corpo fin'à morte.
Ma come haurò lauate quelle macchie
Dal volto,che mi fan restar'in vita:
Son certa anime belle venir vosco:
Non romperà questo disegno'l tempo:
Ne mitigar potrà l'alto mio duolo;
Anzi ogni giorno,ogn'hora, ogni momento
Mi s'appresenterà dinanzi à gli occhi
Nuoua cagion;che l'exacerbi,e inaspri,
E piu mi faccia desiar la morte.

E che cosa esser puo, che l'alma alletti
A starsi piu ne la pregion terrena;
Se da felice, e da beata vita
Caduta son ne le miserie estreme?
Del regnar'il diletto, e la dolcezza,
L'amor di tutti i sudditi, e la fede
Al viuer'inescar mi potran forse?
Ma come potrò io tenir'à freno
Vn populo, piu lieue assai che foglia?
Resterò immersa subito ne l'onde
De le seditioni, e de tumulti:
Ribelleranno le città lontane,
E successiuamente le vicine,
Che stauan per timor tacite, e chete.
Ma l'antico aduersario tanta gente
Ci condurrà subitamente adosso,
Che copriranno le campagne, e i monti.
S'accorgerann'alhor quei, c'hanno à cuore
Il ben di questa patria, e la salute:
V'accorgerete voi, che m'inuitate
A tuor sopra le spalle tanta mole,
Che difesa far possa vn'humil donna.
Ognun'alhor de riceuuti danni
Con dure, & acerbissime querele
Sfuogherà sopra me l'ira, e'l dolore.
Quella madre infelice il figlio inante
Vedendosi portar ferito, ò morto:
O sentendo nouella, che nel campo

Si restò vcciso da nemici, ò preso:
Questa misera moglie del marito
Priuo trouando'l caro, amato letto:
Le verginelle poi semplici, e pure
Veggendosi de padri, ò de fratelli
Orbate, onde attendean propinque nozze,
Contra me volgeranno'i suoi lamenti:
E m'andranno tra se mostrando à dito
Dicendo; ecco quell'empia, quella iniqua
Che ci ha tolto ogni bene, ogni conforto.
Ecco la causa d'ogni nostro affanno,
Di tutta la città peste, e veleno.
S'apra piu tosto pur la terra: e mandi
Questo mio corpo lacerato al fondo
Del cupo centro pria, ch'in me risorga
Di viuer', e regnar nuouo desio;
Ond'io diuenti fauola del mondo
In odio à cielo, à terra, & à me stessa.
Ma che vad'io con piu parole'l tempo
Prolongando à la vita odiosa, & aspra?
Se quel ch'à far mi resta, con prestezza
Si spedirà, serà'l viuer piu corto:
Et hauran fine le mie dure pene.
Quinci dunque leuate questi corpi:
E ben lauati sian d'onda marina:
E perfusi di balsamo, e di myrrha:
E poi di ricca porpora vestiti.
In tanto trouerem la forma, e'l modo

Di celebrar l'essequie ample, e reali,
Come al lor grado, e al gran valor conuiensi.

CHORO.

O cittadin del mio bel nido santo
Mirate, chi co'l senno, e co'l valore
Hauean tolto ad ogn'altro il pregio, e'l vanto.
›› Come ha fortuna à bei pensier nemica
Resa de gesti, e de l'età sul fiore
Ogni lor opra vana, ogni fatica?
›› Quinci si può veder, ch'è frale, e breue
›› L'humana gloria, e spare in vn momento,
›› Qual sotto ardente Sol falda di neue:
›› E debol lume à gran soffiar di vento.

IL FINE.

ERRORI DI MAGGIOR importanza.

Charte	versi	errore	leggi
3.	44.	Mal'	Ma'l
9.	18.	fermasti e'l	fermasti'l
16.	28.	hor e,	hor
20.	32.	imprimfele	imprimetele
21.	43.	m'ha di	m'ha da
22.	55.	fia caste	fiacaste
26.	18.	piglieram	pigliam
34.	55.	Calea	calca
35.	51.	he'l	Che'l
36.	21	chidino i	chi di noi
45.	4.	quelle	quel le